



# MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LXVII - N. 3 - marzo 2021  
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

## VELE SPIEGATE AL SOFFIO DELLO SPIRITO

**P**ensieri di inizio primavera, quando dischiudono le gemme e vien voglia di uscire e progettare... A che punto siamo del cammino? Anche le nostre fragilità sono a disposizione del soffio dello Spirito.

Il percorso che ci siamo imposti si prolunga come i cavi elettrici bisognosi d'essere sostenuti da altrettanti tralicci, indispensabili quando cala la tensione. Con l'approssimarsi della Pasqua si entra nel vivo della promessa di risurrezione che la Quaresima sta celebrando; non un rito avulso dalla realtà, ma risposta all'inquietudine e alla sofferenza del momento presente: «Essere speranza in un mondo ferito». So di riscontri personali, di iniziative famigliari e di creatività nei gruppi, ma che dire per quanto riguarda la Diocesi nel suo insieme?

L'agenda pastorale è piuttosto asciutta; invita all'essenziale; propone ascolto abbondante della Parola di Dio, sapiente approfondimento e recupero di senso per ciò che accade e turba. L'essenziale non è il minimale, al contrario è il riposizionarsi davanti al "rovetto ardente" che ha illuminato e acceso la missione di Mosè, postura oggi indispensabile per superare stanchezze, delusioni, isolamenti. Tenere vivo il fuoco della missione...

Sfogliando l'agenda ci si imbatte in piacevoli sorprese, in risonanze e situazioni che hanno contribuito, nonostante tutto, a rinsaldare i legami. I giovani hanno affrontato lo studio della

Fratelli tutti (l'ultima enciclica di papa Francesco). Le assemblee liturgiche hanno accolto con curiosità il grande libro della preghiera, il nuovo Messale Romano. È proseguito l'esercizio metodico della sinodalità con gli incontri dei Consigli. Si è rinforzata la convergenza tra le associazioni laicali sui temi della famiglia e della vita. Anche il Natale, ancorché austero, è stato vissuto con più verità. Ultimamente ci si è ritrovati, sia pure online, per un "pomeriggio unitario" in preparazione al tempo forte della Quaresima.

Quest'anno, si è detto, sarebbe stato anno di missione. Lo è, eccome! Non nella modalità del fare ma dell'essere. È nella dimensione dell'essere che vedo un ulteriore sviluppo di pensiero o di azione per quanto riguarda la missione.

Ogni tanto affiora la critica secondo la quale la Chiesa, in questo tempo, non sarebbe riuscita a dire parole significative, né a fare proposte concrete. Indubbiamente non è facile trovare o creare le condizioni di cultura in una società così smarrita, in balia delle emozioni e per questo poco incline all'ascolto e al discernimento. La nostra Chiesa, tuttavia, prendendo sempre più coscienza della sua vocazione missionaria, è più conscia della situazione culturale in cui



Continua a pag. 2

LA REDAZIONE DEL «MONTEFELTRO» AUGURA A TUTTI I SUOI LETTORI *Buona Pasqua*

Continua da pag. 1

vive. Qualcuno evoca l'icona biblica di Davide e Golia. È evidente la sproporzione tra il ragazzo e il gigante; sono ben rappresentati l'audacia del piccolo guerriero e lo spavento per le dimensioni dell'impresa: l'urgenza di spendersi per il bene di tutti. Intendiamoci, la cultura non è l'erudizione, ma lo sforzo diretto a far crescere l'umano, ciò per cui l'uomo diviene più uomo (corpo, anima, trascendenza). La cultura è vita e perciò non è esclusivo appannaggio degli specialisti. Ognuno che si ponga consapevolmente davanti alle scelte di vita è nelle condizioni di fare cultura, di dare un contributo alla comune ricerca e di trovare risposte di senso. È stato detto che una delle questioni più inquietanti attorno a noi è il venir meno delle domande. Si può dire, parafrasando sant'Agostino: «Quando dici basta, sei finito!» La testimonianza avrà la forza di «suscitare domande irresistibili» (Paolo VI) che sono al fondo di ogni cuore. Non è sufficiente la risposta personale, occorre mettersi in relazione; non si può prescindere dalla comunità: le mie ragioni del vivere, insieme con le tue ragioni. Così si consolida il tessuto umano. Come dice un proverbio africano:

«Per educare un bambino ci vuole un villaggio». Vedo qui il primo nesso fra missione e cultura. Sono indispensabili la ricerca, il lavoro accademico, lo studio del pensiero per comprendere criticamente il cambiamento d'epoca. Ma basterebbe lo zapping sui programmi tv per cogliere il clima culturale dominante. Tutti siamo ingaggiati, ognuno per la sua parte e le sue competenze, in questo progetto missionario di animazione culturale.

Strumento imprescindibile è il dialogo: l'unità dei distinti (G. Lazzati). Papa Francesco suggerisce la metafora del poliedro come confluenza di tutte le particolarità, raccogliendo il meglio di ciascuno, anche se diverso. Le parti non sono annullate, le distinzioni sono rispettate e l'unità è riconosciuta come bene comune. Il dialogo va caratterizzato da chiarezza, da mitezza, da fiducia. Si fonda su una premessa: sono davanti ad una persona. «La Chiesa sia fermento di dialogo, di incontro e di unità» (PAPA FRANCESCO, Convegno di Firenze, 2015).

Siamo ben lontani dalla preoccupazione di "occupare posti", dal successo mondano e dal calcolo dei numeri. Semmai la preoccupazione è quella di essere autentici. Se il seme lo è «porta frutti secondo la sua specie»! Rimando alla Lettera a Diogneto: i cristiani come anima del mondo.

Il cristiano sa che il protagonista della missione è lo Spirito. Per questo fa della sua povertà la vela spiegata al soffio dello Spirito verso nuovi approdi. Agilissime imbarcazioni – le nostre comunità – apriranno nuove rotte e toccheranno terre sconosciute.

Le chiusure, la non partecipazione, il sottrarsi al cammino di tutti sono il principale ostacolo alla inculturazione della fede. Ci mettiamo in umiltà alla scuola della Pentecoste: porte e finestre spalancate sulle piazze, con la fiducia del diacono Filippo che sale sul carro dello straniero, con la parresia di Paolo all'areopago di Atene.

✱ **Andrea Turazzi**

## MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI  
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO  
NUOVA SERIE

Anno LXVII – N. 3 – marzo 2021  
Poste Italiane s.p.a. – Sped. abb. post.  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1 comma 1 – CN/FC  
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956  
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012  
[www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it](http://www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it)  
<http://montefeltroperiodicodiocesano.it>

Direttore responsabile:  
Francesco Partisani

Vice Direttore:  
Michele Raschi

Segretario di redazione:  
Loris Tonini

Direzione ed amministrazione:  
Via del Seminario, 5 – 47864 Pennabilli (RN)  
Tel. 0541 913780 – Fax 0541 913701  
E-mail: [ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it](mailto:ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it)

Abbonamenti:  
ordinario euro 30 – amicizia euro 50  
c.c.p. 8485882  
IBAN IT 66 A076 0113 2000 0000 8485 882  
intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro

Stampa:  
Tipo-Lito Stilgraf – Cesena  
Tel. 0547 610201 – 0547 610600

«Montefeltro» percepisce i contributi pubblici all'editoria

«Montefeltro» tramite la FISC, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della comunicazione commerciale



Questo periodico è associato  
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla  
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

**Caro abbonato,** il 2020 è terminato e così continuiamo la campagna di sensibilizzazione per il rinnovo dell'abbonamento al periodico MONTEFELTRO per il nuovo anno appena iniziato.

Sostenere la stampa periodica diocesana deve essere un dovere di tutti coloro che riconoscono la funzione importante di collegamento, informazione, approfondimento che essa svolge.

Non è tempo di attendere senza dare; i costi sono, purtroppo, aumentati vertiginosamente e senza il contributo di tutti i nostri lettori difficilmente potremmo garantire agli stessi il regolare invio del MONTEFELTRO.

Ti invitiamo, quindi, a farlo con tempestività, servendoti del bollettino di c/c postale che trovi allegato a questo numero del giornale, sul quale sono già stampati il tuo nominativo e l'indirizzo. Ciò ci faciliterà il regolare riscontro dell'avvenuto pagamento dell'abbonamento.

Tutti dobbiamo sentirci coinvolti in questa operazione di diffusione che si deve concretizzare anche invitando altri lettori e simpatizzanti interessati al giornale, ad abbonarsi.

E poi, perché non pensare a un abbonamento-regalo, magari a favore di un familiare, di un parente o di un amico lontano per farsi ricordare?

Attendiamo da tutti un riscontro positivo al nostro invito e a tutti rinnoviamo, fin da ora, i nostri ringraziamenti.



## SCHEGGE

### QUANDO IL LETTORE DIVENTA PROTAGONISTA

di Michele Raschi\*



Come promesso, il “Montefeltro” continua la nuova rubrica dedicata a voi lettrici e lettori che seguite gli aggiornamenti della nostra amata Chiesa locale. Ognuno può inviare le proprie considerazioni, opinioni e – perché no – correzioni su ciò che legge ogni mese, attraverso l’indirizzo mail [schegge.montefeltro@gmail.com](mailto:schegge.montefeltro@gmail.com). La redazione sarà ben lieta di conservare i brevi interventi che chiunque vorrà inviare all’e-mail sopra indicata e, attraverso la selezione dei commenti più rilevanti, gli stessi verranno pubblicati nel formato di schegge. Attendiamo con trepidazione le vostre lettere dunque, nella misura di duecento (200) battute massimo – comprensive di spazi – in forma anonima o autografa.

\* Vice Direttore del “Montefeltro”

#### IL DEMONIO

☞ Mi ha colpito l’articolo di don Elio nel numero di febbraio sul diavolo. Anch’io riscontro le reazioni che cita all’inizio dell’articolo, come se chi usa la parola “peccato” o la parola “maligno” fosse un credulone o un bigotto. Per quanto sia un argomento inquietante, ringrazio per averlo affrontato perché a me personalmente a volte genera confusione o dubbio. Soprattutto se penso al fatto che oggi la scienza dà molte risposte al male, sia in termini di ricerca delle cause sia per la ricerca delle soluzioni. Si corre talvolta il rischio di cadere in un rifiuto di ciò che non è dimostrabile (tanto la scienza spiega tutto) o al contrario di vedere nella scienza un nemico della fede.

*Daniela*

#### “TESE LE MANI E LO TOCCO” Mc 1,42

☞ Già con questi gesti – ci dice il vescovo Andrea – il miracolo è compiuto. Ed è proprio così, l’unico mezzo che può guarire le persone è l’amore, non un amore interessato, utilitaristico, ma un amore come quello di Gesù completamente libero dalle questioni di dignità o indegnità, persino dalla questione della purezza o della impurità. In quello spazio, per così dire quasi privato, del miracolo, è possibile presentire nel cuore l’immensità infinita del divino e proprio in questo incominciare ad amare quella piccola vita chiamata di per sé all’amore, chiamata alla libertà, chiamata alla felicità, per una missione...

*Bianca*

#### SULLA DOMENICA DELLA PAROLA

☞ È stato davvero bello questa settimana sentirsi così “accompagnati” dalla Parola – oggi a casa nostra abbiamo pensato di farci un piccolo dono: al ritorno da messa genitori e figli hanno scritto una frase delle letture che ci ha colpito e che ci volevamo donare. Abbiamo chiuso i biglietti e pescato quella Parola che ci accompagnerà questa settimana... è stato emozionante!

*Una lettrice*

#### SULLA DOMENICA DELLA PAROLA

☞ Bellissimi i suggerimenti nel numero di gennaio su come vivere la Domenica della Parola. Ho apprezzato particolarmente la proposta dei video per le tre serate di preparazione e i cinque verbi che indicano quale rapporto avere con la Parola di Dio: ascoltare, adorare, studiare, pregare, vivere la Parola. Temi che sono stati ripresi nei video curati dall’Ufficio Catechistico Diocesano. Sono state serate molto belle su cui riflettere per vivere la fede, la Grazia di Dio non delude mai!

*Luca*

☞ A proposito delle serate sulla Parola: bellissime catechesi, una boccata di ossigeno in questi tempi difficili. Molto efficaci perché non troppo lunghe e il fatto di essere a domanda/risposta fa sì che non si perda l’attenzione.

*Rosy*

☞ Ringrazio il nostro mensile “Montefeltro” che ha avviato una riflessione su come vivere la Parola. A proposito dei cinque verbi che vengono richiamati nell’articolo di don Marco Scandelli sulla Domenica della Parola credo che si debba insistere molto sul “vivere”.

Nei video trasmessi successivamente ho apprezzato come in pochi minuti si siano potute ascoltare “meravigliose perle sulla Parola” calate nella quotidianità, ma soprattutto suggerimenti e chiarimenti su cose che molto spesso pensiamo di conoscere ma ci rendiamo conto che rimangono fuori dalla nostra vita.

Come renderle vive? Le serate con i video sono state uno strumento immediato ed efficace, semplice e alla portata di tutti, per iniziare a rendere viva la Parola.

*Un lettore*



## CANDELIERE AL CENTRO DELL'ALTARE? di don Raymond Nkindji Samuangala \*



**Avevamo recepito, grazie a diversi interventi pervenuti dai nostri lettori, l'interesse suscitato dagli articoli curati da don Raymond Nkindji Samuangala, Assistente ecclesiastico dell'Ufficio Liturgico diocesano, che abbiamo pubblicato sul "Montefeltro" per oltre un anno. In diversi ci hanno posto domande tese ad approfondire ulteriormente i diversi temi trattati. Don Raymond ha dato la sua disponibilità a rispondere alle domande pervenute. Con questo dodicesimo intervento proseguiamo i dialoghi fra lettori e giornale diocesano in tema di liturgia. Saranno sempre i documenti della Chiesa a guidarci in questo dialogo. Le domande saranno trattate secondo il loro ordine di arrivo e ciascuna sarà riportata interamente all'inizio del commento.**

**Domanda** – *Non comprendo perché quando il Vescovo celebra in cattedrale – ma ho visto anche in altre chiese – viene aggiunto un candeliere al centro dell'altare. Perché? (Michele)*

Questa domanda ha senso già che “la chiesa cattedrale sia dimostrazione esemplare alle altre chiese della diocesi di quanto è prescritto nei documenti e libri liturgici circa la disposizione e l'ornamentazione delle chiese” (*Cerimoniale dei Vescovi, CV, n. 46*).

Il *CV* parla di “sette (o almeno due) candelieri con le candele accese” (n. 125) da preparare nel *sacretarium* (locale dove il Vescovo e i concelebranti indossano le vesti liturgiche), per accompagnare la croce durante la processione (cfr. n. 128). Saranno poi collocati “presso l'altare o sulla credenza o vicino in presbiterio” (n. 129).

Il n. 117 dell'OGMR precisa: “In ogni celebrazione, sull'altare o accanto a esso si pongano almeno due candelieri con i ceri accesi, o anche quattro o sei... ; se celebra il vescovo della diocesi, si usino sette candelieri”.

Alcune considerazioni: 1) il numero di candelieri è variabile, secondo la dimensione e la struttura dell'altare e del presbiterio, anche per non ostacolare la vista dell'assemblea, riguardo al n. 307 dell'OGMR: “...non impediscano ai fedeli di vedere comodamente ciò che si compie o viene collocato sull'altare”; 2) i sette candelieri si possono spiegare con il simbolismo biblico del numero sette (Apocalisse 1,13; 2,1). Il candelabro a sette bracci si ispira al tradizionale candelabro del Tempio di Gerusalemme (Menorah). Nel Cristianesimo venne usato come simbolo dei Sette Sacramenti a partire dal Medioevo; 3) la posizione centrale del setti-

mo candeliere accompagnerebbe normalmente la croce se collocato sull'altare; 4) tale posizione può risultare problematica per un altare di piccole dimensioni, già che si deve “vedere comodamente ciò che si compie o viene collocato sull'altare”.

Il n. 307 dell'OGMR presenta “i candelieri, richiesti per le singole azioni liturgiche, [come] segno di venerazione e di celebrazione festiva”. Pertanto, non andrebbero caricati di un significato ecces-

ta poi accanto all'altare in modo permanente. È un richiamo forte ed immediato alla dimensione sacrificale di quanto viene svolto sull'altare: “vi sia sopra l'altare, o accanto ad esso, una croce, con l'immagine di Cristo crocifisso, ben visibile allo sguardo del popolo radunato. Conviene che questa croce rimanga vicino all'altare anche al di fuori delle celebrazioni liturgiche, per ricordare alla mente dei fedeli la salvifica Passione del Signore” (OGMR, n. 308; n. 117; *CV*, n. 129).



sivo né di un simbolismo sacramentale forzoso. Le *Precisazioni* affermano che “anche i candelieri e i fiori siano sobri per numero e dimensione” (n. 15). Va tenuto in conto l'intento della riforma liturgica di semplificare la simbologia al fine di renderne facile e immediata la comprensione.

Riguardo alla croce dell'altare, essa può essere posta sopra o accanto ad esso, orientata verso l'assemblea. Meglio se è la stessa croce della processione, colloca-

Per tutto, “secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II, bisogna curare che i riti risplendano di nobile semplicità. Questo principio vale certamente anche per la liturgia episcopale, per quanto in essa non si debba trascurare il senso di religiosa riverenza dovuta al vescovo, nel quale è presente il Signore Gesù in mezzo ai fedeli...” (*CV*, n. 55).

\* Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti

## SEGNI DELLA PASQUA UN CAMMINO DALLA LITURGIA ALLA VITA

di Graziano Bartolini, diacono\*



La liturgia è ricca di segni, antichi e suggestivi, capaci di parlare al cuore dei credenti con una forza loro propria che va al di là delle parole; tuttavia può essere utile – di tanto in tanto – fermarsi a riflettere su di essi per coglierne quella ricchezza e quella profondità che l’abitudine rischia di farci sfuggire.

Fra i segni tipici della Pasqua e del tempo pasquale, ve ne sono tre che si impongono anche al fedele più distratto: il cero, l’acqua, l’alleluia. Si tratta di segni liturgici e per questo potremmo pensare che riguardino i riti, il culto, ma non la vita concreta. In realtà liturgia e vita sono intimamente congiunte e si rimandano continuamente l’una all’altra.

Il **cero pasquale**, ad esempio, è – come sappiamo – segno di Cristo risorto, luce che risplende nelle tenebre del mondo. Ma questo segno ci parla anche di una presenza del Signore in mezzo ai suoi, in mezzo alle nostre comunità e anche nelle nostre vite. Non a caso è presente all’inizio della nostra vita, nel battesimo, ed è presente quando la nostra vita terrena si conclude, accanto al feretro. Il cero pasquale ci ricorda continuamente la promessa del Signore: “non vi lascerò orfani” (Gv 14,18); “ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo” (Mt 28,20). Gesù risorto non è lontano da noi, in un Paradiso chissà dove, egli è qui, adesso, in questa mia giornata, in questa nostra celebrazione e io lo posso incontrare: pensiamoci quando, entrando in chiesa, vediamo il cero pasquale.

Un altro segno tipico della Pasqua è l’**acqua benedetta** nella veglia pasquale. L’acqua benedetta ci riporta sempre al nostro battesimo, a quel nostro essere diventati “pesciolini”, come diceva Tertulliano, che fuori dall’acqua del battesimo non possono vivere. Nel battesimo, lo sappiamo, siamo stati innestati in Cristo, e se lui è risorto anche noi siamo dei risorti, dobbiamo sentirci risorti, dobbiamo sforzarci di vivere da risorti. Non si tratta di fare cose nuove ma di vivere in modo nuovo ciò che facciamo: valori, relazioni, impegni, svago, lavoro.

Tutto nella nostra vita va riletto alla luce del Risorto: le nostre stesse sconfitte, i fallimenti e le sofferenze, vanno rilette in

questa prospettiva, così come il senso profondo della “sconfitta” di Gesù – la sua passione e morte – può essere compresa solo alla luce della Pasqua.

Dalla notte di Pasqua e per tutto il tempo pasquale c’è una parola, un canto, che ritorna continuamente nella liturgia, in modo quasi ossessivo: **alleluia!** È il grido di gioia che prorompe dal cuore dei fedeli all’annuncio che “davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone” (Lc 24,34). A distanza di duemila anni questa parola, che la liturgia ha conservato nella lingua originale, ci trasmette ancora il brivido di gioia che provarono le donne, i discepoli di Emmaus, gli apostoli e anche i cinquecento fratelli che lo videro vivo, dopo la sua passione. L’alleluia ci richiama quindi ad una dimensione fondamentale dell’essere cristiani che è la gioia.

La gioia cristiana nasce proprio dalla Pasqua, dal sapere che il male, ogni male e la stessa morte, sono stati vinti da Gesù e lui non li ha sconfitti solo per se ma anche per me; io sono dentro la sua vittoria. La nostra gioia non è una felicità sciocca di qualcuno che non vede i problemi, non è neppure la felicità artificiale di chi deve sforzarsi di apparire sempre “al top”. La gioia cristiana assomiglia ai fiumi carsici che quando, di tanto in tanto, affiorano creano effetti meravigliosi, anche se gran parte del loro percorso è sotterraneo. Ma ci sono anche se non si vedono, sono lì e continuano a scorrere. Ma tutto questo

non è solo per noi. Noi siamo “debitori” – direbbe Paolo – di questa grazia verso gli altri. In questo anno pastorale in cui la nostra Diocesi cerca di riscoprire la vocazione di ogni credente alla missione e alla testimonianza, i tre segni su cui ci siamo soffermati ci suggeriscono alcune piste. L’esperienza della presenza del Signore nella nostra vita diviene annuncio missionario ogni volta che noi “ci siamo” per gli altri. Ogni volta che sappiamo condividere e accompagnare le gioie e le fatiche dei fratelli, lì il Signore risorto si rende presente per loro. Vivere da risorti significa incamminarsi sulla via della santità, che non è prerogativa di pochi ma vocazione di ogni battezzato. Anche se non sembra l’impegno personale e comunitario a vivere la santità ordinaria, quotidiana, è il modo più grande ed efficace per vivere la missione. E, infine, la testimonianza di una gioia serena, che permane in mezzo alle prove e persino nella pandemia, perché nasce dall’esperienza che “in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati” (Rm 8,37). Essa costituisce quell’iniezione di speranza che noi cristiani siamo chiamati a fare a questo mondo scoraggiato e deluso.

Buona Pasqua a tutti dunque, nella luce, nell’acqua e nella gioia.

\* *Direttore Ufficio Liturgico  
e Incaricato diocesano per la Liturgia  
e i Ministri Istituiti*



# A FIANCO DEI MINISTRI DI DIO PIÙ MINACCIATI

Padre John Gbakaan, parroco di Sant'Antonio di Gulu, nella diocesi nigeriana di Minna, è stato rapito il 15 gennaio scorso e poi brutalmente assassinato a colpi di machete. Il corpo senza vita di Padre Rodrigue Sanon, parroco nella diocesi di Banfora in Burkina Faso, è stato ritrovato il 21 gennaio scorso a tre giorni dal sequestro i cui autori, secondo fonti locali, sarebbero vicini ai militanti islamici.

Il successivo 24 gennaio Don Rene Regalado è stato assassinato nei pressi del monastero carmelitano di Malaybalay, nelle Filippine. Non sono titoli di cronaca nera bensì un estratto del tragico bollettino, nel solo scorso gennaio, delle vittime appartenenti al clero delle comunità cristiane minacciate in questi tre Paesi, inclusi da Aiuto alla Chiesa che

Soffre (ACS) nella lista delle venti nazioni più rischiose per i nostri fratelli nella fede.

Gli ostacoli all'evangelizzazione sono molteplici, e non provengono solo dalla persecuzione o dalla criminalità. Facciamo qualche altro esempio concreto.

La diocesi di Tezpur si trova nello stato indiano nord-orientale dell'Assam. I circa 195.000 cattolici locali rappresentano una piccolissima minoranza tra gli 84 milioni di abitanti. Le famiglie vivono in piccole capanne in condizioni igieniche precarie. I sacerdoti cattolici annunciano loro la Buona Novella, ben accolta da molti. Dato che anche la diocesi è molto povera il vescovo Michael Akasius Toppo si è rivolto ad ACS: «Stiamo cercando di portare il messaggio redentore di Cristo ma abbiamo bisogno di



una mano. Confido nella vostra generosità, e vi chiedo offerte per la celebrazione di Messa. I nostri sacerdoti saranno per sempre grati e ricorderanno i benefattori sull'altare».

Molte richieste ci giungono anche dall'Africa. Don Henry Sailer Mauawa, ad esempio, è un insegnante del seminario di San Kizito, in Malawi. «Le scuole sono state chiuse il 23 marzo 2020 a causa della diffusione del Coronavirus» e ciò, prosegue, «è stato un duro colpo perché ha fatto scomparire il piccolo sostegno per noi sacerdoti in servizio nel seminario». Anche per loro le offerte per la celebrazione di Messe sono essenziali. Mons. Richard Kitengie, amministratore diocesano di Kabinda nella Repubblica Democratica del Congo, ci ha scritto che «con le ultime misure assunte per limitare la diffusione del Covid-19 i nostri sacerdoti che vivono essenzialmente grazie alle offerte domenicali stanno sperimentando grandi difficoltà e non sono più in grado di far fronte ai propri bisogni primari». Per questo motivo le offerte per la celebrazione di Messe secondo le intenzioni dei benefattori «vengono accolte come un intervento celeste», come uno «strumento della Provvidenza».

Non può mancare una voce dal martoriato Medio Oriente. Fra le tante abbiamo scelto quella di mons. Denis Antoine Chahda, arcivescovo di Aleppo in Siria: «Nel corso delle nostre numerose visite in diverse nazioni del mondo abbiamo visto di persona quanti stanno contribuendo a salvare migliaia di persone attraverso le loro semplici donazioni». Non solo grandi e facoltosi donatori ma anche «lavoratori, impiegati e anche persone con reddito molto basso», tutti accomunati da un sentimento: «Loro avvertono quanto sta accadendo in Paesi che sono sotto il peso della guerra e che sperimentano la carestia», racconta il prelado. Anche per i sacerdoti siriani le offerte per Messe sono fondamentali.

Nel corso del 2020 i benefattori di ACS hanno donato generosamente consentendo la celebrazione di 1.782.097 Messe in tutto il mondo. Le offerte hanno complessivamente sostenuto 45.655 sacerdoti e molto spesso anche i fedeli più poveri che ordinariamente si rivolgono a loro.

Per contribuire a questa grande comunità di fede e carità cristiane, per essere concretamente a fianco dei ministri di Dio più minacciati, può utilizzare il materiale di Aiuto alla Chiesa che Soffre allegato a questo numero. Nessuna persecuzione, nessuna carestia potranno fermare l'azione apostolica della Chiesa se, con l'aiuto della Provvidenza, la nostra concreta solidarietà sosterrà lo sforzo di tanti eroici ministri di Dio.



**Aiuto alla Chiesa che Soffre**  
dal 1947 con i Cristiani perseguitati

A C N

Fondazione di diritto pontificio



**NELLA SOLENNITÀ  
DELLA PASQUA,  
AIUTIAMO  
I SACERDOTI POVERI  
E PERSEQUITATI**

Celebrazione della Santa Messa nella diocesi di Penga, in Mozambico

**Doniamo per la  
celebrazione di  
Sante Messe!**

SPECIALE  
**Santa  
Pasqua  
2021**

## A TAVOLA COL MISTERO

di suor Maria Gloria Riva\*



E sono finalmente a tavola. La porta della locanda, che nel pannello precedente vedevamo sullo sfondo, è chiusa. Il calore del focolare acceso si è diffuso in tutta la stanza: c'è tepore e amicizia. Si sta bene qui. Chissà, sono forse questi i pensieri che attraversano i due di Emmaus, appesi alle labbra del loro misterioso Amico, confortati e sorretti dalla sua *lectio magistralis*. Chissà chi è? Il più anziano, forse Cleopa si porta una mano alla guancia con fare interrogativo. Non è facile carpire allo strano pellegrino il Mistero delle sue origini. Forse gli hanno fatto molte volte la domanda: da dove vieni, chi sei? E certo lui l'aveva elusa infilandosi nelle intricate vie della Scrittura, tutto preso e orientato a chiarire loro chi fosse il Messia. Ma ora che sono qui, insieme, a tavola, con tutta la gravidanza di significato del pasto, ogni domanda è inutile. Sì, l'ombra della croce è ancora presente, proprio lui Cleopa non riesce a dimenticarla: ce l'ha stampata sull'abito; è impressa come un'ombra minacciosa vicino alla tovaglia, purtuttavia è entrata una serenità nuova, una pace, frutto della comunione con quell'uomo.

C'è in tutto questo il segno, l'impronta della benedizione divina, come scrive la *Redemptoris Missio* al n. 26: "Lo Spirito spinge il gruppo dei credenti a «fare comunità», a essere Chiesa. Uno degli scopi centrali della missione, infatti, è di riunire il popolo nell'ascolto del Vangelo, nella comunione fraterna, nella preghiera e nell'eucaristia. Vivere la «comunione fraterna» (koinonìa) significa avere «un cuor solo e un'anima sola» (At 4,32) instaurando una comunione sotto tutti gli aspetti: umano, spirituale e materiale".

Il riverbero della Parola con tutti i suoi colori, le sue tonalità, rimbalza ancora sulla tavola. L'altro discepolo, più giovane, ne è totalmente affascinato, preso. Versa, nella pace ma con una certa trepidazione, il vino nella coppa, segno di quella gioia che sta tornando dopo la tempesta portata nel suo cuore dall'evento della croce.

Missione e comunione sono due aspetti imprescindibili della vita della Chiesa, non c'è l'uno senza l'altra. Eppure quanto sono difficili entrambe. Oggi che la Missione, prima d'essere nei paesi che non conoscono ancora Cristo, è qui tra di noi; è urgente, dentro al nostro mondo scristianizzato, secolarizzato; ci si domanda quale comunione c'è fra noi?

Come potremo evangelizzare nella divisione, nel contrasto, nell'assoluta incapacità di rispettare l'altro nella sua diversità. La promessa di Gesù era stata chiara: vi seguiranno tutti, presi dall'amore che vedranno fra voi.

Forse abbiamo sbagliato, dopo il Concilio, a sottolineare troppo l'aspetto della comunione. Se la missione è stata in parte messa in ombra, della comunione si è parlato e si parla ancora senza fine. Si parla. Ma, forse, non si

vive. Arcabas ha avuto la geniale idea di mettere i tre pellegrini di Emmaus a tavola con le bocche serrate. Non parlano più come hanno fatto lungo la strada ma ci sono, ci sono con tutto l'ardore del cuore. Sono uno per l'altro. Ora, forse darebbero la vita per quel loro compagno sconosciuto, ma già caro. Che cosa manca a noi per essere così? Per edificare comunità, parrocchie, famiglie, diocesi così?

Ci manca l'ombra della croce vestita dell'oro della Parola. Ci manca lo sguardo contemplativo che conservano ora i due seduti a tavola. Forse ci manca anche la preghiera e lo spirito della preghiera che dovrebbe permeare

ogni uomo, ognuno che in Cristo si riconosca fratello, figlio del Padre suo. Mi piace pensare che Arcabas nell'alone sghembo delle fiamme del candelabro abbia voluto rappresentare la lettera shin rovesciata, una lettera ebraica che indica movimento: il movimento di una fiamma o dei denti di una ruota, un movimento che dà forza vigore, che porta verso l'alto.

Ne siamo risucchiati, anche noi. Se prima del Pellegrino scorgevamo solo lo sguardo, ora quegli occhi serrati, e colmi della benedizione che sta recitando, ci penetrano nell'intimo. La lettera *shin* è la lettera della pace: *sha-*



Arcabas, *Ciclo sui discepoli di Emmaus, La cena, 1994*  
chiesa della Resurrezione, Torre de' Roveri (Bg)

ogni nostro atto. Così ci accorgiamo soltanto adesso di Gesù, estatico, intento a recitare la *berakà* sul pane. Quella preghiera atavica – che recita ogni ebreo da secoli, ancora oggi – ora sulle sue labbra ha un non so che di nuovo, di intimo.

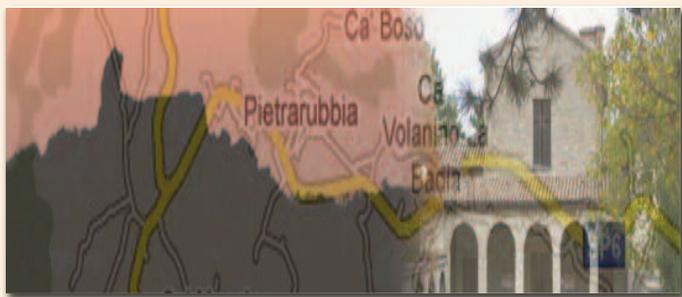
La coppa di Gesù risplende di luce, l'azzurro della tovaglia inonda il suo abito e il suo volto. Ecco cosa c'era di strano in questo pannello: il volto! Ora lo vediamo! Il Misterioso pellegrino non è una sagoma in controluce, un uomo senza volto e fisionomia, ora si mostra e si mostra proprio dentro al gesto semplice, quotidiano, ma intenso, della benedizione sul pane.

Tre fiamme tremule raccontano la vita divina che quell'Uomo misterioso ha voluto rivelare con il dono di sé: la Trinità. Una comunione d'amore infinita che vuole attrarre a sé

*lom*, dell'Onnipotente: *Shaddai*. Ecco cosa ci manca: vivere la comunione come Mistero, vivere la croce come radice ineludibile del frutto della carità e della pace. Non c'è l'una senza le altre.

Arcabas si arresta qui. Non ci mostra che «essi lo riconobbero allo spezzare del pane». Ancora una volta la sua narrazione pittorica si ferma, chiede una pausa, questa volta non per aderire al testo evangelico, ma per chiedere a noi dove siamo. C'è uno spazio vuoto davanti a Gesù, forse è il posto per noi. Dove siamo rispetto a questa mensa gravida di Parola? Dove, rispetto a questa preghiera? Dove, a fronte di questa comunione che sola, quale riflesso della Trinità, conduce alla missione?

\* *Monache dell'Adorazione Eucaristica Pietrarubbia*



## LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

# “RIMANETE NEL MIO AMORE”

### PREGANDO PER L'UNITÀ

Abbiamo pregato nel mese di gennaio per l'unità dei cristiani. «La preghiera, ricorda il Concilio, è l'anima di tutto il movimento ecumenico. Ci accorgiamo infatti che non siamo capaci di custodire l'unità neppure in noi stessi».

Dunque «il vero rimedio comincia dal chiedere a Dio la pace» in quanto «l'unità può giungere solo come frutto della preghiera. Pregare significa lottare per l'unità. Sì, lottare, perché il nostro nemico, il diavolo, come dice la parola stessa, è il divisore. Lui insinua la divisione, ovunque e in tutti i modi, mentre lo Spirito Santo fa sempre convergere in unità» (20 gennaio). «Gesù ci indica il segreto della stabilità nel *rimanere in Lui*. Rimanere in Gesù: da qui parte il cammino di ciascuno verso l'unità. La preghiera personale, lo stare con Gesù, l'adorazione, è l'essenziale del rimanere in Lui» (*LIV Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, 25 gennaio*).

Il Santo Padre ha poi sottolineato come «un cristianesimo senza liturgia è un cristianesimo senza Cristo». Infatti «nella Divina Liturgia i cristiani trovano quella mediazione oggettiva richiesta dal fatto che Gesù Cristo non è un'idea o un sentimento, ma una Persona vivente, e il suo Mistero un evento storico». Perciò «la preghiera dei cristiani passa attraverso mediazioni concrete: la Sacra Scrittura, i Sacramenti, i riti liturgici, la comunità. Nella vita cristiana non si prescinde dalla sfera corporea e materiale, perché in Gesù Cristo essa è diventata via di salvezza» (*Udienza generale, 3 febbraio*).

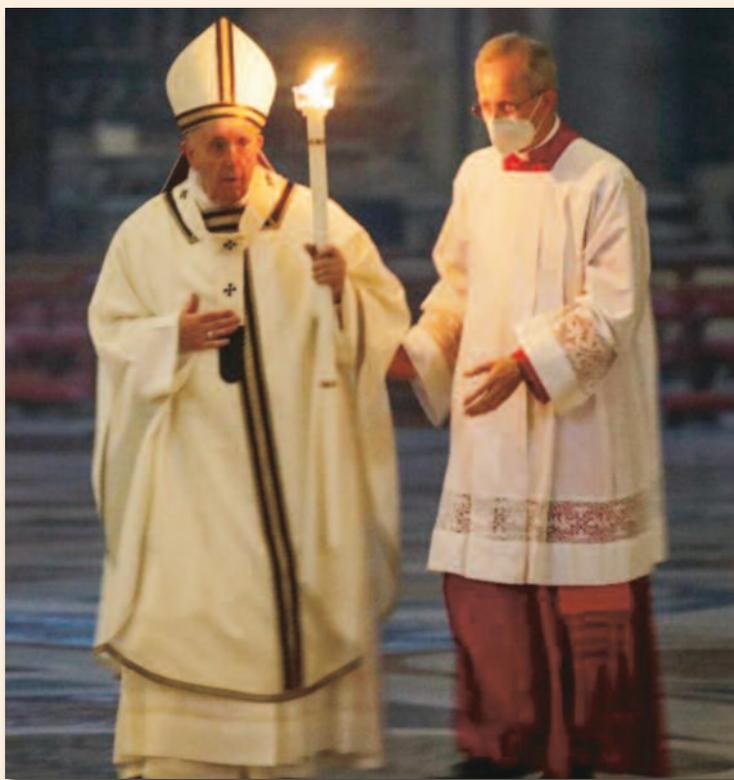
Così, «attraverso la preghiera avviene come una nuova incarnazione del Verbo. E siamo noi i “tabernacoli” dove le parole di Dio vogliono essere ospitate e custodite, per poter visitare il mondo».

Attraverso la preghiera, la Parola di Dio viene ad abitare in noi e noi abitiamo in essa» (*Udienza generale, 27 gennaio*).

Nel messaggio per la 55ª *Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, il Santo Padre ha ripreso «l'invito a “venire e vedere”, che accompagna i primi emozionanti incontri di Gesù con i discepoli, in quanto è anche il metodo di ogni autentica comunicazione umana».

Infatti «la forte attrattiva di Gesù su chi lo incontrava dipendeva dalla verità della sua predicazione, ma l'efficacia di ciò che diceva era inscindibile dal suo sguardo, dai suoi atteggiamenti e persino dai suoi silenzi. La parola è efficace solo se si “vede”, solo se ti coinvolge in un'esperienza, in un dialogo».

Come «in Cristo – il *Logos* incarnato – la Parola si è fatta Volto» così «anche il giornalismo, come racconto della realtà, richiede la capacità di andare a vedere, laddove nessuno va».



La tecnologia digitale ci dà la possibilità di una informazione di prima mano e tempestiva, a volte molto utile. Ma sono diventati evidenti a tutti, ormai, anche i rischi di una comunicazione social priva di verifiche. Tale consapevolezza critica spinge non a demonizzare lo strumento, ma a una maggiore capacità di discernimento e a un più maturo senso di responsabilità, sia quando si diffondono sia quando si ricevono contenuti» (23 gennaio). In occasione della *XXV Giornata della vita consacrata*, il Papa ha posto l'attenzione sulla figura di Simeone, la cui pazienza «è specchio della pazienza di Dio. Dalla

preghiera e dalla storia del suo popolo, Simeone ha imparato che Dio è paziente». «A volte alla pazienza con cui Dio lavora il terreno della storia, e lavora anche il terreno del nostro cuore, noi opponiamo invece l'impazienza di chi giudica tutto subito. E così perdiamo quella virtù, la “piccola” ma la più bella: la speranza».

«La pazienza ci aiuta a guardare noi stessi, le nostre comunità e il mondo con misericordia» (2 febbraio).

A tal proposito, il Pontefice ha deciso di istituire la *Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani*, che si terrà in tutta la Chiesa ogni anno la quarta domenica di luglio, in prossimità della ricorrenza dei Santi Gioacchino e Anna, per riaffermare la preziosità della voce degli anziani che «canta le lodi di Dio e custodisce le radici dei popoli» (*Angelus, 31 gennaio*).

**Monache dell'Adorazione Eucaristica – Pietrarubbia**



## IN ASCOLTO DEL VESCOVO ANDREA “CREDO SULLA TUA PAROLA”

### DALLA GUARIGIONE ALLA SALVEZZA

24 gennaio 2021: Domenica della Parola. Perché Papa Francesco ha indetto una domenica per celebrare la Parola di Dio? Ogni domenica, in tutte le comunità, si proclama e si medita la Parola di Dio... «Può succedere – constata il Vescovo – che nel nostro cuore, nella nostra vita spirituale, nella nostra pastorale perdiamo il contatto con la Parola di Dio». Va precisato come il recupero della dimensione biblica non sia da pensare «una volta all'anno, ma una volta per tutto l'anno» (AI 8), cioè per una maggiore consapevolezza di che cos'è la Parola di Dio e di quanto sia determinante per la vita delle nostre comunità. «La Parola non è una filosofia – esplicita mons. Andrea – e neppure una religione; la Parola è Dio stesso che agisce in noi e ci rende Chiesa, comunità, famiglia». Poi presenta due diverse prospettive con cui approcciarsi alla Parola. La prospettiva *esperienziale* di chi «parte dalla vita con le sue interpellanze e le risolve chiedendosi: che cosa dice Gesù a proposito di questo? Cosa dice la Parola di Dio su questa cosa che mi accade? E obbedisce alla Parola». La prospettiva *kerygmatica* di chi «parte dal testo sacro e prova a declinarlo nelle situazioni di vita. Per far questo legge la Parola di Gesù, dei profeti e dei Salmi, fa tesoro dei brani ascoltati nella celebrazione domenicale, sottolinea una frase in particolare e, durante la settimana, fa l'esercizio di averla presente: la rumina (in senso metaforico), la pensa, cerca di iniziare la giornata alla luce di quella Parola e di viverla». «L'una e l'altra prospettiva – conclude – si basano sulla convinzione che la Parola sia efficace, che abbia una potenza propria, se accolta con fede». E questo è importante! Mons. Vescovo invita a «far nascere in ogni parrocchia un “gruppo della Parola”, sia pure piccolo, ma generativo: un frutto del Programma pastorale di questo e del prossimo anno» (*Omelia nella III domenica del Tempo Ordinario*, Murata RSM, 24.1.2021).

Non è stata una coincidenza che la Domenica della Parola sia stata incastonata nella *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani* (18-25 gennaio) ad indicare «un cammino da perseguire alla luce della Sacra Scrittura». Uno dei momenti culminanti è stato, infatti, quello della preghiera ecumenica celebrata dal Vescovo Andrea, insieme a rappresentanti della Comunità Valdese, ortodossa e cattolica di rito bizantino, nella Basilica del Santo Marino. Un passaggio importante dell'intervento del Vescovo in quella occasione richiama il Concilio Vaticano II: «La divina Rivelazione è Dio che, per la ricchezza del suo amore, parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con loro per invitarli e ammetterli alla comunione con sé (DV 2)». «Per noi – prosegue – leggere le Sacre Scritture non è come leggere un classico, un capolavoro che emoziona ed entusiasma.

No. Quando apriamo il libro delle Sacre Scritture è Dio che si intrattiene con ognuno di noi come con un amico. Un Dio amico! Allora dietro le parole, cerchiamo la Parola, il Verbo che “si è fatto carne” (Gv 1,14)» (*Discorso durante la Preghiera ecumenica*, Basilica del Santo Marino RSM, 25.1.2021).

Qualcuno sostiene che la Chiesa non abbia detto parole significative in questo tempo di pandemia. «Per dire parole nuove, parole vere, bisogna vivere; le parole non si inventano, scaturiscono dalla vita», afferma il Vescovo rivolgendosi ai giornalisti e agli operatori della comunicazione riuniti in occasione della festa di

San Francesco di Sales (patrono dei giornalisti). «Quello che ci è chiesto – continua – è la vicinanza alle persone. Occorre trovare parole che diano fiducia. Oltre a denunciare ed evidenziare il male, è importante far vedere tutto il positivo che c'è in questo tempo. È compito di noi comunicatori portare alla luce quello che paradossalmente non fa notizia». E conclude: «Per quello che io sento, le parole nuove nascono dal Vangelo vissuto. [...] Il Signore metterà parole giuste sulle nostre labbra, parole



Un momento della preghiera ecumenica nella Basilica del Santo Marino

che possono toccare, servire, prendersi cura dei fratelli. Sarà accanto a noi nelle nostre delicate responsabilità» (*Omelia nella Festa di San Francesco di Sales*, Murata RSM, 25.1.2021).

Le parole più significative la Chiesa le pronuncia davanti alle «domande più radicali: “Che è questa vita a cui siamo irresistibilmente attaccati, se poi è destinata a finire, tante volte sul più bello?”». «È frequente nei Vangeli (nei racconti di miracoli fatti da Gesù) – fa notare mons. Andrea – il rincorrersi di due verbi, due verbi diversissimi, anche se noi li prendiamo come sinonimi: “guarire” e “salvare”. Sono due cose diverse: uno può guarire, temporaneamente, ma la salvezza è una cosa più grande, più profonda. La salvezza è essere in comunione sempre con il Signore Gesù». «Una volta alla Certosa della mia città – racconta – ebbi un'esperienza di grande buio spirituale. Era il mese di luglio e il sole picchiava forte; ero stato chiamato per un rito funebre. C'era un necroforo che stava riesumando i resti di una persona e con una cazzuola da muratore tirava via la terra dal teschio. Mi fermai un attimo a guardare. Dissi a Gesù: “Credo sulla tua Parola di risurrezione, perché tante volte ho fatto esperienza che la tua Parola è vera”». «Se Gesù dice che dobbiamo guardare il paradiso – conclude –, dove saremo con Lui, possiamo fidarci. Chiediamo di essere guariti, ma chiediamo soprattutto la salvezza eterna. Abbiamo una eternità smisurata di gioia e di vita davanti a noi» (*Omelia nella festa di San Biagio*, Piandimeleto, 3.2.2021).

Paola Galvani

## AMMINISTRATORI DELLA VITA: IL MINISTERO DELLA PROCREAZIONE (Gen 1,26-28)

*Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogate e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra».*

tremmo dire per suo conto, al suo posto. Ecco perché possiamo parlare di ministero procreativo.

Facciamo attenzione però, perché non è un diritto generare figli, ma un servizio.

L'uomo e la donna nel generare sono amministratori del mistero della vita, un figlio non è mai opera esclusiva di un uomo e una donna, è un regalo che Dio fa al mondo. Dio ha conferito alla coppia una responsabilità grandis-

sima, essi attraverso la loro apertura alla vita possono presiedere alle sorti del mondo.

Che immensa fiducia ha avuto il Signore Dio nei confronti della coppia, ogni figlio che nasce e viene in mezzo a noi è un continuo susseguirsi della Creazione che ancora oggi giorno dopo giorno continua a manifestarsi.

**(In parte tratto da:  
Don Agostino Gasperoni,  
Iddio li creò famiglia)**



Jean-François de Troy, *Adamo ed Eva*, 1718, Museum of Art, Dallas, Texas, USA

### Commento

L'uso del plurale "facciamo" a questo punto del brano biblico segna il salto di qualità del racconto, il raggiungimento del vertice della Creazione. Essere immagine e somiglianza di Dio per l'uomo e la donna consiste proprio nella loro possibilità di dare origine ad altre persone, nell'essere i continuatori della Creazione.

Dopo la missione unitiva ecco il secondo passo: la coppia ha una missione procreativa. Ma cosa significa? Il ministero procreativo della coppia sta proprio nella loro capacità di continuare a dare la vita come ha fatto Dio, anzi po-

DIOCESI SAN MARINO-MONTEFELTRO  
UFFICIO PASTORALE DELLA FAMIGLIA

## QUARESIMA 2021

# Prepararsi alla PASQUA in famiglia

### Meditando il Santo Rosario

Commenti ai Misteri del Dolore  
tratti da "Il Rosario della Tenerezza" di don Carlo Rocchetta

## Venerdì 19 e 26 febbraio

## Venerdì 5, 12 e 19 marzo

COLLEGAMENTO IN STREAMING  
dalle ore 20.45 alle ore 21.15

Piattaforma Zoom (ID 4335157366 - password 693563)

Per informazioni: 333 3849049

La registrazione dei vari momenti  
di preghiera sarà disponibile  
sul canale YouTube della Diocesi  
dal giorno successivo

## “IL SORRISO NELLE NOSTRE CASE È LA MIGLIORE MEDICINA”



Andrea e Maria con i figli Giovanni, Beatrice, Edoardo e Ilaria

Ciao a tutti i lettori, mi chiamo Andrea ho 4 figli e sono sposato con Maria da 13 anni.

Vi racconto la mia storia. Sono nato in una normalissima e semplicissima famiglia sotto tutti gli aspetti: lavoro, salute, affetti ecc. Era tutto perfetto, o lo sembrava, fino a quando non sono arrivati alcuni problemi tra cui la morte prematura di nostro padre.

Oddio la parola “problemi” che tormenta tutti i giorni ognuno di noi e ci fa chiedere: perché proprio a me? Ci facciamo spesso questa domanda, vediamo i problemi come un affronto irrisolvibile al nostro orgoglio, perché non li accettiamo, non li vogliamo e quindi in automatico scatta quel meccanismo di autodifesa che ci dice di scappare da essi, lasciare stare, non pensarci, evitarli... in realtà è proprio questo il problema. Tutto cambia se nella nostra vita cerchiamo di mettere un po' di luce, perché il nostro corpo è fatto di luce e soprattutto la luce della fede può far vedere ogni cosa con occhi diversi. Ma che cos'è la fede? Chi è Dio per me? Io ho scoperto che Dio è Amore e che esso si manifesta soprattutto nella completa libertà che ci dona, non è un Dio severo o crudele come qualcuno può pensare, noi siamo le sue pecorelle, ci conosce una ad una per nome. Ecco allora che quelli che possono sembrare solo problemi o croci agli occhi della fede possono diventare la nostra via per essere salvati.

Da ragazzo vivevo una vita asettica, sregolata, di ricerca del piacere e ora, ho chiaro, senza senso! Ero alla ricerca della felicità che però non riuscivo a trovare mai in niente e nessuno. Finché ho conosciuto Maria, mia moglie, in una calda sera d'estate. Siamo usciti insieme e come tutti i ragazzi a quell'età mi aspettavo qualcosa... invece no! È stato bellissimo e divertente allo stesso tempo. Ricordo ancora oggi quella sera, mi allungò una lettera che parlava dell'importanza della vita di coppia, della castità prima del matrimonio e del valore del nostro corpo che non si può condividere con chiunque soprattutto al primo appuntamento... eppure mi era successo spesso.

Castità prima del matrimonio? Fede? Dio? Figli??? Era per me tutto nuovo, ci è voluto un po' per capire queste parole del tutto sconosciute al mio modo di vivere. Vivendo con Maria ho capito che la castità prima del matrimonio ci aiuta a crescere verso una unione più profonda, in cui non sono solo i nostri corpi ad unirsi, ma in essi è presente il Signore attraverso il vincolo sacramentale, per questo

possiamo dire di essere immagine e somiglianza di Dio; la sua presenza è dentro di noi, ecco perché “il nostro corpo è Tempio dello Spirito Santo”, come afferma San Paolo.

Poi ci siamo sposati e con il Sacramento del matrimonio abbiamo sentito forte la chiamata ad essere aperti alla vita e ad accettare volentieri i figli che Dio voleva donarci. Così sono arrivati, un po' tutti insieme: Giovanni, Beatrice, Edoardo e Ilaria. Non è stato facile perché i nostri primi anni di matrimonio sono stati molto difficili per il sopraggiungere di vari problemi economici e di altra natura, però sapevamo che quella era comunque la cosa giusta da fare perché se Dio voleva farci questi immensi doni, sicuramente era per un fine molto più grande e che a noi in quel momento poteva non essere chiaro.

Noi non siamo per niente speciali, lo vediamo tutti i giorni; crescere i figli responsabilmente, cercando di dare loro tutto ciò di cui hanno bisogno e soprattutto trasmettere loro la fede non è per niente facile, anzi, tutti i giorni è una specie di battaglia e spesso la sera siamo distrutti. La cosa che ci ha sostenuto nelle prove e nelle difficoltà è stata la preghiera e l'appartenenza ad una comunità cristiana ed è davvero una meraviglia vederli crescere e vedere quanto in fondo è molto più quello che loro danno a noi. Non è una frase fatta, è la verità, ci danno la possibilità ogni giorno di crescere, avere a che fare con la concretezza della vita e, cosa più importante, partecipare all'opera creatrice di Dio. La fede che ho scoperto attraverso Maria è stata un dono, che mi ha cambiato la vita!

I problemi continuano, due anni fa mi hanno diagnosticato una brutta malattia, ma è stata anche questa una nuova occasione per capire l'importanza della vita e che di fronte alle difficoltà possiamo ogni volta rialzarci, reagire, andare avanti.

I figli sono la nostra gioia, li sentiamo come una chiamata, una via per la nostra salvezza. Siamo in buone mani, allora non ci angosciamo per il domani cari lettori perché non sappiamo come sarà, ma viviamo sereni vivendo pienamente la nostra giornata, senza paura e spalancando le porte a Cristo, come diceva Giovanni Paolo II.

Portiamo sempre il sorriso nelle nostre case, questa è la migliore medicina a qualunque dolore o malattia e chi lo sa meglio di un bambino? Ecco che a volte la loro presenza anche numerosa può cambiarci la giornata!

## CANTIERE GIOVANI

di don Mirco Cesarini\*



Quando nel 1883 Antoni Gaudì ricevette l'incarico di costruire la Sagrada Família, la celebre chiesa di Barcellona dedicata alla Santa Famiglia di Nazaret, si ispirò al metodo di progettazione e realizzazione delle antiche cattedrali medievali. Ovvero un progetto iniziale di base che recepiva tutte le conoscenze tecniche fino ad allora conosciute insieme al gusto estetico del periodo ma aperto anche alle novità architettoniche, tecniche e artistiche che in corso d'opera si sarebbero aggiunte. L'idea di fondo era che la costruzione dell'edificio non fosse appannaggio di una sola generazione ma che più generazioni di costruttori vi potessero partecipare portando il loro originale contributo. Ed è così che nel cantiere della Sagrada Família avviato 138 anni fa, e tutt'ora aperto, possiamo ammirare lo stile inconfondibile di Gaudì come di tanti altri che vi hanno lavorato e vi stanno attualmente lavorando.

La Pastorale Giovanile (PG) molto umilmente si vuole ispirare a questo mo-



dello nel proporre alla Diocesi di San Marino-Montefeltro una bozza di progetto che raccoglie l'esperienza maturata in decenni di attività e che ultimamente è stata arricchita dal Sinodo dei giovani, dal magistero di Papa Francesco (*Christus vivit*), dalla riflessione della PG italiana (Linee progettuali) e diocesana.

La bozza di progetto di PG sarà nei prossimi mesi consegnata ai parroci, ai formatori dei giovani, ai giovani stessi e a chiunque sia interessato alla realtà giovanile per essere conosciuta, ricevere osservazioni e integrazioni. L'obiettivo di tutto ciò è che questo progetto sia accolto e

sentito come proprio da tutta la Diocesi per divenire strumento di un camminare insieme e nella stessa direzione.

Il progetto offre in sintesi quella che è la meta della PG, i principi o valori fondamentali nel servizio educativo, i bisogni dei nostri giovani, gli obiettivi che ci si prefigge, le risorse a nostra disposizione o da cercare, i tempi della verifica per confermare o correggere la rotta.

In questo progetto non c'è tutto quello che si potrebbe dire ma ciò che in questo momento è importante sottolineare. Vogliamo proiettarci nel futuro con le radici ben salde in ciò che si è vissuto e che ci ha preceduto. Il progetto di Pastorale giovanile non contiene tecniche da spendere al momento per animare i giovani ma una mappa da assumere perché l'azione educativa sia fedele alla missione che il Signore ha affidato alla Chiesa e significativa per l'attuale realtà giovanile.

\* Assistente Settore Giovani AC e Assistente unitario diocesano AC

## In memoria di mons. Alberto Rabitti (1928-2021)

Mons. Alberto Rabitti, fratello dell'arcivescovo Paolo, pastore della nostra diocesi di San Marino-Montefeltro, è scomparso in seguito alle ferite riportate in un incidente stradale accaduto il 26 gennaio scorso. Molto conosciuto a Pennabilli e in diocesi venne nominato Canonico Ordinario della nostra Chiesa nell'anno 2000. Lo ricordiamo con affetto e siamo vicini al fratello arcivescovo Mons. Paolo e alla sorella Giovanna con la preghiera.

- Nato a Sabbione 3 novembre 1928
- Battezzato a Sabbione 4 novembre 1928
- Scuola elementare a Castellarano 1934-1941
- Prima Comunione a Castellarano 13 giugno 1935
- Cresima a Sassuolo 20 giugno 1937
- I media a Sassuolo 1941-194
- Seminarista a Marola 1941-1945
- Medie e Ginnasio a Marola 1942-1945
- Seminarista ad Albinea 1945-1950
- Liceo e I-II teologia ad Albinea 1945-1950
- Assistente a Marola 1950-1952
- II-IV teologia a Marola 1950-1952
- Diaconato a Reggio Emilia 14 ottobre 1951
- Presbiterato a Reggio Emilia 6 luglio 1952
- Prima Messa a S. Martino di Correggio 20 luglio 1952
- Cappell. a Campolungo, a S. Zenone, al battistero 1951-1954
- Economo spirituale a Budrio 1954-1955
- Vicario sostituto a Massenzatico 1955-1956
- Vicario cooperatore a S. Valentino 1956-1964
- Docente a Sassuolo, Dinazzano, Marola, Gattatico 1960-1973
- Laurea in filosofia e abilitazione in storia, scienze umane, psicologia presso l'Università di Modena 9 giugno 1963
- Assistente forze armate 1964-1965
- Reggente pastorale e festivo nelle parrocchie di Succiso, Miscoso, Camporella, Cerredolo, Pianzano 1967-1990

- Pro-Rettore e Prefetto Studi a Marola 1970-1990
- Esaminatore agli esami di Maturità 1978-1993
- Preside alle Scuole di Castelnovo Monti, Reggio E., Guastalla, Scandiano, Erice, e a Castelnovo 1982-1995
- Canonico Onorario a San Marino-Montefeltro 2000
- Cappellano di Sua Santità 20 marzo 2005
- Cappellano festivo a Villa Verde in varie parrocchie e dalle Suore del Buon Pastore in Reggio E.
- Deceduto a Viano 26 gennaio 2021
- Esequie e sepoltura a Scandiano 30 gennaio 2021



## OMELIA PRONUNCIATA DAL FRATELLO MONS. PAOLO RABITTI ARCIVESCOVO EMERITO DI FERRARA-COMACCHIO NELLA MESSA ESEQUIALE DEL 30 GENNAIO 2021

Il 6 luglio 1952 don Alberto Rabitti veniva ordinato sacerdote dal Vescovo Mons. Beniamino Socche. Al termine della celebrazione, il neo presbitero consegnò ai presenti un ricordinò, sul quale aveva fatto stampare parole sobrie e rigorose. Ora, a quasi settant'anni di distanza, ci rendiamo conto che tali parole non erano espressioni commosse e di circostanza. Erano, piuttosto, un programma e una sintesi di vita:

*O Signore che Ti sei fatto mia VIA  
diventa mia VITA,  
affinché a chi è nell'errore  
e a chi è nelle tenebre,  
dia Te VERITÀ e Te VITA.*

Il Vangelo appena proclamato ci pone come alla sorgente di tutto questo programma di vita. Zaccheo cercava di vedere Gesù, ma non gli riusciva e perciò salì su una pianta per raggiungere il suo scopo. Gesù lo scorse, lo chiamò a terra; e pronunciò parole divine: *“Oggi DEVO fermarmi a casa tua”*. Zaccheo accolse l'invito, scese e lo condusse a casa propria.

Anche Alberto era, già da piccolo, in ricerca e con molti interrogativi e “saliva spesso su una pianta” per guardare da più in alto. Aveva una Mamma vivacissima e già piena di pedagogia spirituale e aveva un Papà attento, austero e piuttosto misurato di parole, e, per di più, aveva un Parroco santo: don Giuseppe Reverberi.

Anche per Alberto c'era un progetto divino, intuito assai presto, ma dipanatosi nella sua lunga vita: *“Devo fermarmi a casa tua”*. Ecco perché le scuole superiori; ecco perché il seminario di Marola; ecco perché le contestuali vicende belliche, le gravi prove sperimentate; ecco la formazione ricevuta; la sua sete di verità, perfino esagerata e meticolosa, a quell'età; ecco perché una sete di gioia frammi-sta a evidente austerità; ecco perché non poche “prove-ferite” del periodo di guerra; ecco perché un carattere dolce ma forte; ecco perché una sua docilità terminale pur in un temperamento abbastanza indomito; ecco perché mai apparve ambizioso per la propria persona, ma quasi geloso delle amicizie vissute, divenendo perfino sprovveduto di fronte alle loro esigenze o pretese.

E adolescenza e fanciullezza furono gli anni in cui Gesù diventava VIA per questo figlio che cresceva, frattanto, curioso dell'umanità; versatile in ricerca delle più svariate materie; allegro in faccia-ta, ma meditativo nel profondo; disciplinato ma anche autonomo; corredato di simpatia ma angustiato per la storia che veniva scoprendo; affezionato ai suoi educatori, ma spesso – come Zaccheo – su “alberi” per vederci meglio e vedere lontano. Affascinato dalla bellezza, si appassionò di arte e di letteratura. E poi studiava panorami e li visitava, diventando – quando poteva – alpino di piedi, di vista, e di cuore. Quanti salmi dirimpettai di Bismantova, Ventasso, Cusna recitati da don Alberto!

Gli erano stampate nell'animo le vicende di Felina, dove era sfolata la famiglia: don Iemmi e il suo martirio; il prelevamento dei seminaristi vestiti di talare, gli incendi del Cavicchiolo e la strage di Roncroffio e l'amicizia affezionatissima con il Card. Sergio Pignedoli.

Era sobrio nelle esigenze personali, ma non era mai sazio di volumi e di autori. La sua grafia sembrava quella di un uomo in volo.

Assai presto Alberto si rese disponibile a percorrere la VIA di Cristo.

Il rigore del Seminario che lo educò; i suoi maestri, da lui mai dimenticati; la progressiva conoscenza filosofica-teologica; il vasto panorama culturale che lo portò a un notevole esame di maturità; lo stimolo accorato dei suoi educatori e docenti e il metodico lavoro auto-educativo, maturarono e trasformarono in lui il CRISTO-VIA in CRISTO-VITA.

Lo intuì lo stesso Papa Francesco nella sua ultima udienza e Messa concelebrata (12 ottobre 2018).

E, da queste premesse, Alberto dilatò lo sguardo all'UMANITÀ a cominciare dalla scena politica del mondo bellico e post-bellico; e poi la violenza guardata con i propri occhi; le utopie imperanti e le tragedie planetarie; i messaggi del Pontefice Pio XII; il martirio di ben tredici sacerdoti reggiani; e poi le ricerche e gli esami universitari, cui presto si dedicò; l'accostamento, dal vivo, di tante situazioni: tutti questi elementi coniugarono, nel suo giovane sacerdozio, il CRISTO-VIA e il CRISTO-VITA con la sua personale esperienza e constatazione del MONDO e dei relativi ERRORI e TENEBRE conseguenti, proprio mentre don Alberto, attrezzato da conoscenze e rapporti personali e da responsabilità ministeriali, doveva indicare l'ERRORE e spesso le TENEBRE e, di conseguenza, realizzare la sua missione di DARE agli uomini GESÙ VERITÀ e GESÙ VITA.

Si trattò, perciò – raggiunto il sacerdozio – di non stancarsi nell'annunciare che *“DIO HA VISITATO E REDENTO IL SUO POPOLO”*; e di operare affinché i suoi contemporanei e concittadini ricevessero, anche da lui, la *CONOSCENZA della SALVEZZA* e la *REMISSIONE dei PECCATI*; sapessero dal vivo della MISERICORDIA di DIO e posassero i loro PASSI sulla VIA della VERITÀ e della PACE.

Queste sono le coordinate più vere e profonde del sacerdote don Alberto.

E a tali coordinate egli cercò di sintonizzare il proprio sacerdozio come cappellano, e poi come aiuto di parroci anziani; come riferimento ai militari, in qualità di loro cappellano; come pro-rettore e preside del Seminario di Marola; come docente nelle molteplici scuole, in cui fu destinato, e di Preside per oltre 30 anni; come officiante pastorale di diverse comunità religiose, in ultimo, quella delle Suore del Buon Pastore a Reggio Emilia.

Quando, raramente, don Alberto si recava dal fratello Vescovo a Pennabilli e a Ferrara, esprimeva subito amicizia e apprezzamento a sacerdoti e fedeli, informandosi della storia diocesana, recandosi nei luoghi più sacri di quelle terre e fraternizzando con tutti. Per questo il Vescovo fu pregato di renderlo Canonico Onorario, così da considerarlo “quasi” un confratello diocesano, lieti della sua presenza e della sua testimonianza e di potere con lui sorridere di questa incardinazione addomesticata!

Fu sempre genuino amico di tanti e tanti cui – pur in mezzo ad apprezzata giovialità e serenità – non tralasciava mai di aprire il proprio discorso “missionario” che altro non era se non GESÙ VERITÀ e GESÙ LUCE. Questa è l'esperienza testimoniata da tanti che accostavano don Alberto.

Oggi offriamo don Alberto al Signore, qui a Scandiano, dove la Mamma, bibliotecaria negli anni '20 presso i frati Cappuccini, lo portava a respirare l'aria di questa oasi di preghiera e di fede.

Presentiamo a Dio l'offerta di vita che, anche nel sacrificio dell'ultimo schianto, sembra trovare ulteriore valore esistenziale; vita che il Vescovo mons. Camisasca definisce “di educatore”.

Diciamo alla Diocesi che Essa ha avuto e sperimentato in don Alberto un vero testimone, metodico e assiduo nella preghiera, granitico nella fede e fedele nel proprio sacerdozio; un uomo “di carattere”, non facilmente “domabile” e ben capace – soprattutto con i familiari e i confidenti – di eclissare la soavità del proprio animo con simulazioni di severità e di rigore.

Iddio legga le firme nei suoi registri di Sante Messe quotidianamente celebrate (ne ha celebrate 26.670) e, come egli pregò, ogni giorno, KYRIE ELEISON, *Signore abbi pietà*.

L'ultima intenzione della sua Eucarestia, celebrata il 25 gennaio, vigilia della sua dipartita (come da nota autografa qui riportata), don Alberto l'ha così formulata; *“AFFINCHÉ (DIO) SIA TUTTO IN TUTTI”*.

È la esatta e parallela conclusione del suo “ricordo” di Prima Messa, riportato all'inizio di questa omelia.

## “FRATELLI TUTTI!”

di Sveva della Trinità\*



**La Redazione ha chiesto alla Sveva della Trinità, eremita diocesana che vive a Bascio di Pennabilli, un commento alla terza enciclica di Papa Francesco firmata il 3 ottobre 2020 in occasione della sua visita ad Assisi, sulla fraternità e l'amicizia sociale, dal nome *Fratelli tutti*.**

Attualissima e provocatoria, la narrazione di Gesù non finisce di porre domande e di mettere in discussione quella parte di noi che sonnecchia soddisfatta di sé, per farci crescere in umanità e affinarci spiritualmente, così da diventare sempre più a lui conformi.

Non per nulla, il brano evangelico del buon Samaritano (Lc 10, 25-37) – che facilmente interpella anche chi non si riconosce in un cammino cristiano – è il cuore pulsante della nuova enciclica sociale di Papa Francesco, *Fratelli tutti*, attraverso cui leggere in filigrana le diverse dinamiche che segnano la cartella clinica del nostro mondo malato, bisognoso di rapporti veri, nutriti alla fonte dell'amore del Padre e della sua Parola, anche quando non è riconosciuta come tale: che se non ci parla, non ci scuote, non ci mette in movimento – perché è dagli anni lontani del catechismo che la conosciamo e tanto sappiamo già come va a finire la parabola – vuol dire che siamo più morti di quell'uomo lasciato “mezzo morto” sulla strada. Ma non è tempo di intonare il requiem per l'umano. Al contrario.

Passare e non guardare? Non direi.

Guardare e non toccare? Nemmeno. In questo caso l'antico monito, appreso da bambini, proprio non tiene.

Bisogna non distogliere lo sguardo e avvicinarsi, scendere una buona volta dalle nostre assurde cavalcature – le mille opportunità, male impiegate, di chi nella vita ha ricevuto di più e va più veloce – che non servono a innalzarsi con presunzione e boria sugli altri, né dovrebbero spingerci ad auto-costruire monumenti

equestri che ci immobilizzano e ci soffocano in patetiche, quando non ridicole, parate. A volte semplicemente verbali. Piuttosto, se usate bene, a soccorrere chi ha bisogno di noi, riconoscendone prioritariamente la dignità di persona.

Scomodarsi e coinvolgersi. Sporcarsi con la terra del fosso: la stessa terra che ci costituisce, di cui tutti siamo impastati, vasi di coccio usciti dalle mani e dal Respiro del nostro Creatore. Plasmati a sua immagine, dove la somiglianza va perseguita istante dopo istante, dopo la caduta delle origini, tra le infinite e ballerine sfumature dell'anima. “Sporcarsi” di fango e di sangue, come il Verbo ha fatto, come Gesù non cessa di mostrare – memoria e attualità – su ogni altare del mondo e fino al termine della storia, per ognuno di noi, suoi fratelli adottivi.

Dall'estraneità alla fraternità: un cammino apparentemente lungo e tortuoso, che lo Spirito può coprire in un battito d'ali e noi con lui, grazie a lui, se non gli resistiamo, se ci facciamo cambiare da chi ci è vicinissimo, dato che perfino il nostro corpo è tempio dello Spirito Santo e di tutta la Trinità. Non ci areniamo nella palude della sfiducia: Gesù ha già scommesso e continua a scommettere sulla parte migliore dell'uomo e della donna.

Forse siamo noi stessi che ci crediamo poco, in corsa dietro a personali pretese e assuefatti alle clamorose ingiustizie che, a livello planetario, fanno emergere, pur se in modo diverso, la parte peggiore di ogni essere umano: dei “briganti” che le alimentano, di coloro che le subiscono e di chi passivamente le accetta.

\* eremita diocesana



## “VIVO PER EDIFICARE LA CHIESA DA DENTRO”

Sono sr. Adriana e sono nata ad Etes, un piccolo paesino situato nel nord dell'Ungheria. Dalla mia famiglia ho ricevuto un'educazione molto buona, ma purtroppo la formazione religiosa è mancata.

Sono stata però battezzata in una parrocchia diversa dalla mia, presenti solamente mia mamma e mia nonna. Negli anni '80 la gioventù pagava le ultime conseguenze della mentalità comunista. Nonostante questo sin da piccola ero persuasa dell'esistenza di Dio.

A 7 anni mi rivolsi a Dio e gli dissi: «Io sono cresciuta, ma la mia conoscenza di Te non è cresciuta».

Amavo trascorrere molto tempo nella casa dei miei nonni, non solo per le avventure con il nonno, ma perché la loro casa era proprio sotto la chiesa parrocchiale.

Tra un gioco e l'altro andavamo con mio fratellino a sentire la Messa tutte le volte che c'era. La partecipazione a queste Messe e la mia richiesta di iscrivermi al catechismo hanno però incontrato l'incomprensione dei miei genitori.

Questo ha bloccato tante cose, ma la ricerca interiore si è rafforzata. Ogni spunto che veniva a mia conoscenza, da un film, frasi di libri ed altro, era il mio nutrimento spirituale. Poi sono andata a studiare in città e lì ho riacquisito la libertà di tornare in chiesa e riaccostarmi ai Sacramenti.

Il catechismo, la Santa Messa quotidiana e la Cresima hanno contribuito a sviluppare in me un'attrazione sempre più grande nei confronti dell'Eucaristia. Conseguita la maturità, ho deciso di seguire la voce interiore che mi chiamava in modo abbastanza evidente alla vita religiosa.



Dopo un po' di ricerche mi sono orientata verso la vita contemplativa.

Ho fatto una prova nel Carmelo Ungherese di Pecs, nel sud, ma sentendo la chiamata ad una vita ancora più solitaria, sono poi entrata in una Certosa vicino a Belluno: è stato il mio sbarco in Italia.

Lì però mi mancava l'Adorazione Eucaristica e alcune monache mi parlarono dell'esistenza delle Monache dell'Adorazione Eucaristica. Dopo varie vicissitudini ho trascorso un periodo di prova nel loro monastero di Monza. La madre maestra era allora sr. Maria Gloria Riva, la mia attuale madre superiora, che mi ha aiutato sia dentro il monastero, che fuori, trovandomi lavoro e divenendo per me un punto di riferimento. Quando lei e il noviziato di Monza sono partite per il Montefeltro, mi ha propo-

sto di unirmi a loro, ed emozionata per la nuova vita che mi si apriva davanti, le ho seguite.

Quasi inaspettatamente ho ritrovato il mio habitat naturale: paesino di campagna come quello dove sono nata io, con la gente simpatica della montagna, con tanto verde e gli animali.

Io ringrazio il Signore che mi ha dato una madre, delle sorelle e una casa così bella come il nostro monastero per vivere ed edificare la Chiesa da dentro, con le nostre umili vite.

Siamo qui a Pietrarubbia per pregare con la gente e per la gente del posto e per tutti quelli che vengono a conoscerci.

**Sr. Maria Adriana**

*Monache dell'Adorazione Eucaristica  
Pietrarubbia*

### ACQUISTO SPAZI PUBBLICITARI SUL MONTEFELTRO

Per richiesta inserzioni e informazioni: [ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it](mailto:ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it)  
[loris.tonini@diocesi-sanmarino-montefeltro.it](mailto:loris.tonini@diocesi-sanmarino-montefeltro.it)

Le inserzioni pubblicitarie saranno accettate ad insindacabile giudizio della Direzione del Giornale

## SCENDERE IN CAMPO PER LA VITA: E CONTRO LA CULTURA DELLO SCARTO

di Gian Luigi Giorgetti\*



*“Il Vangelo della vita sta al cuore del messaggio di Gesù. Accolto dalla Chiesa ogni giorno con amore, esso va annunciato con coraggiosa fedeltà come buona novella agli uomini di ogni epoca e cultura”.* Le parole con cui San Giovanni Paolo II apriva l’enciclica *Evangelium vitae* sintetizzano la natura dell’impegno di ogni cristiano in ogni tempo rispetto alla dignità della vita umana.

Un messaggio costantemente riproposto dal magistero dei pontefici da San Paolo VI fino a Francesco che, in un tweet per la 43ª Giornata per la vita, ha ricordato che *“la cultura della vita è patrimonio che i cristiani desiderano condividere con tutti. Ogni vita umana, unica e irripetibile, costituisce un valore inestimabile. Questo va annunciato sempre nuovamente, con il coraggio della parola e delle azioni”.*

Si tratta di un annuncio oggi quanto mai necessario di fronte a quella che Papa Francesco definisce la cultura dello scarto, secondo cui tutto ciò che è ritenuto non utile si scarta: i bambini ancora non nati, perché malati oppure semplicemente non voluti, gli anziani, i

malati, i migranti, i poveri. Nella sua ultima intervista televisiva il Santo Padre ha sottolineato che la difesa della vita è prima che un tema religioso un problema di etica umana che interpella la coscienza di tutti: *“È giusto cancellare una vita umana per risolvere un problema, qualsiasi problema? No, non è giusto”.* A questa cultura dello scarto Francesco contrappone una cultura dell’accoglienza, fondata sulla consapevolezza di essere tutti fratelli.

Il Vescovo Andrea nel suo messaggio per la Giornata per la vita ha invitato la comunità a scendere in campo *“consapevoli che la vita è umana fin dal suo concepimento; che ogni vita umana ha valore infinito e va accolta e difesa; che responsabile della vita nascente non è solo la madre, ma insieme la madre e il padre”.* Il Vescovo chiede una mobilitazione caratterizzata dalla mentalità della cura e dell’accoglienza e concretizzata mediante proposte educative adeguate e azioni di solidarietà.

A questa mobilitazione sono oggi fortemente chiamati non solo i cattolici ma tutti i cittadini della Repubblica di San Marino, tutti coloro che sono sensi-

bili alla dignità di ogni vita umana dal suo concepimento fino alla sua fine naturale. Si ripropongono ancora una volta in Repubblica proposte di legge contro la vita ispirate dalla cultura dello scarto. Il paese ha invece risorse umane e sociali per poter accogliere tutti, nella fedeltà alla sua lunga tradizione e identità di popolo accogliente. A rispondere all’invito del Vescovo nel paese già operano realtà associative a servizio delle mamme e dei nascituri che danno consistenza all’impegno solidale per la tutela della vita, dimostrando che la scelta dell’accoglienza della vita è sempre possibile, anche nelle situazioni più difficili, se accompagnata dalla vicinanza e dal sostegno di una comunità. Questa azione solidale deve essere affiancata dalla consapevolezza che vi è un’emergenza educativa che deve mobilitare le energie positive della Chiesa e della società per promuovere una cultura fondata sulla fratellanza, che rifiuta l’individualismo e il relativismo alla base della cultura dello scarto.

\* Commissione diocesana per la Pastorale Sociale e del Lavoro



## PAPA FRANCESCO E LA DAD

### di don Gabriele Mangiarotti\*



Raccogliamo questi spunti critici rispetto alla situazione educativa, che il Papa definisce come «catastrofe». Non possiamo fare finta di niente e, se certamente dobbiamo apprezzare lo sforzo di tanti insegnanti per stare vicino ai propri allievi, non possiamo dimenticare le gravissime criticità, che ci chiedono un impegno creativo di grande responsabilità. Impegno anche nel creare forme adeguate di educazione.

Non possiamo poi dimenticare la grande cura necessaria per le famiglie, e anche la necessità di fornire loro strumenti per una cultura della vita, capace di contrastare le spinte suicide della stessa società, quelle spinte che hanno spinto il Papa a parlare di «...inverno demografico italiano. In Italia le nascite sono calate e il futuro è in pericolo. Prendiamo questa preoccupazione e cerchiamo di fare in modo che questo inverno demografico finisca e fiorisca una nuova primavera di bambini e bambine».

Ha detto il Papa ai membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede: «La pandemia, che ci ha costretto a lunghi mesi di isolamento e spesso di solitudine, ha fatto emergere la necessità che ogni persona ha di avere rapporti umani. Penso anzitutto agli studenti, che non sono potuti andare regolarmente a scuola o all'università. Ovunque si è cercato di attivare una rapida risposta attraverso le piattaforme educative informatiche, le quali hanno mostrato non solo una marcata disparità delle opportunità educative e tecnologiche, ma anche che, a causa del confinamento e di tante altre carenze già esistenti, molti bambini e adolescenti sono rimasti indietro nel naturale processo di sviluppo pedagogico».

Inoltre, l'aumento della didattica a distanza ha comportato pure una maggiore dipendenza dei bambini e degli adolescenti da internet e in genere da forme di comunicazione virtuali, rendendoli peraltro più vulnerabili e sovraesposti alle attività criminali online.

Assistiamo a una sorta di «catastrofe educativa». Vorrei ripeterlo: assistiamo a una sorta di «catastrofe educativa», davanti alla quale non si può rimanere inerti, per il bene delle future generazioni e dell'intera società.

«Oggi c'è bisogno di una rinnovata stagione di impegno educativo, che coinvolga tutte le componenti della società», poiché l'educazione è «il naturale antidoto alla cultura individualistica, che a volte degenera in vero e proprio culto dell'io e nel primato dell'indifferenza. Il nostro futuro non può essere la divisione, l'impoverimento delle facoltà di pensiero e d'immaginazione, di ascolto, di dialogo e di mutua comprensione».

I lunghi periodi di confinamento hanno però anche consentito di trascorrere più tempo in famiglia.

Per molti si è trattato di un momento importante per riscoprire i rapporti più cari.

D'altronde, matrimonio e famiglia «costituiscono uno dei beni più preziosi dell'umanità» e la culla di ogni società civile.

Il grande Papa San Giovanni Paolo II, di cui lo scorso anno abbiamo celebrato il centenario della nascita, nel suo prezioso magistero sulla famiglia ricordava: «Di fronte alla dimensione mondiale che oggi caratterizza i vari problemi sociali, la famiglia vede allargarsi in modo del tutto nuovo il suo compito verso lo sviluppo della società» e lo assolve anzitutto «offrendo ai figli un modello di vita fondato sui valori della verità, della libertà, della giustizia e dell'amore».

Tuttavia, non tutti hanno potuto vivere con serenità nella propria casa e alcune convivenze sono degenerare in violenze domestiche.

Le esigenze di contenere la diffusione del virus hanno avuto ramificazioni anche su diverse libertà fondamentali, inclusa la libertà di religione, limitando il culto e le attività educative e caritative delle comunità di fede.

Non bisogna tuttavia trascurare che la dimensione religiosa costituisce un aspetto fondamentale della personalità umana e della società, che non può essere obliterato; e che, nonostante si stia cercando di proteggere le vite umane dalla diffusione del virus, non si può ritenere la dimensione spirituale e morale della persona come secondaria rispetto alla salute fisica».

\* Direttore Ufficio diocesano Pastorale Scolastica (IRC) e Cultura





## «Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8) XXIX GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Giovedì 11 febbraio, presso il Santuario del Cuore Immacolato di Maria a Valdragone (RSM), l'USTAL ha organizzato una Celebrazione Eucaristica in occasione della XXIX GIORNATA MONDIALE DEL MALATO.

Quest'anno, per il perdurare della pandemia, non si è potuto visitare gli ospiti degli ospedali e delle strutture di accoglienza, ma si è comunque provveduto a far consegnare a tutti gli ammalati il santino con l'immagine e la preghiera proposti dalla CEI.

Introducendo la celebrazione, il Presidente ha spiegato come il versetto evangelico che fa da sfondo alla proposta di questa Giornata, tratto dal Vangelo di Matteo: *«Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli»* (Mt 23,8), ponga in evidenza l'importanza della relazione interpersonale di fiducia, quale fondamento della cura del malato in tutti i

suoi aspetti, chiamandoci a riflettere e rendere operativo l'impegno di prossimità cristiana verso chi soffre.

La celebrazione è stata presieduta dal Vescovo Andrea che nella sua bellissima ed interessante omelia ci ha fatto sentire a Lourdes, ricordando l'importanza della relazione umana con tutti coloro che sono afflitti dalla sofferenza e dalla malattia. Ha poi ricordato l'importanza ed il vero significato del sacramento dell'Unzione degli infermi, invitandoci ad abbandonare la vecchia concezione di "estrema unzione".

Dopo la Santa Messa, nonostante il clima freddo, in processione, siamo andati alla Grotta di Lourdes, nel parco del Santuario, dove abbiamo rivolto una preghiera alla Madonna e ci siamo salutati con la benedizione del Vescovo.

**Cesare Gasperoni**  
Presidente USTAL-UNITALSI



## A SERVIZIO DELLA TUTELA MINORI LA COMMISSIONE DIOCESANA AL LAVORO di Giulia Rinaldi\*

La Chiesa è Madre e Maestra e questa non è certo una novità. Credo però sia utile partire da questo presupposto, perché ci porta inevitabilmente a riconoscere che da sempre la Chiesa ha avuto a cuore il bene dell'uomo. Infatti nella sua relazione materna e pedagogica prendono forma tutte le attenzioni, le indicazioni e le parole che ella ha per noi.

Nel corso della storia, la Chiesa ha ascoltato i bisogni dell'uomo e a questi ha cercato di rispondere, offrendo il proprio aiuto attraverso i volti delle persone di cui è composta. Questa dinamica ha spinto la Chiesa a farsi carico anche di una specifica richiesta, legata alle ferite che emergono in seguito ad abusi, soprattutto sui minori, di qualunque natura essi siano: si parla infatti di abuso di relazione, di fiducia, di ruolo, di potere o di abuso verbale, emotivo, fisico, psichico e infine sessuale. Ciò che allora costituisce

una novità è la strutturazione organica di un servizio che possa offrire alle realtà ecclesiali un supporto per quanto attiene alla tutela dei minori e degli adulti vulnerabili. Costituito a livello nazionale nel 2018, il Servizio Tutela Minori si è declinato successivamente nelle chiese particolari e ha intrapreso il proprio iter anche nella nostra Diocesi di San Marino-Montefeltro.

La nostra commissione diocesana si è data primariamente due ambiti di lavoro.

In primo luogo ha dato vita ad uno sportello di ascolto che possa prendere in carico eventuali richieste di aiuto, così da accogliere, ascoltare e accompagnare le persone ferite, rispettosi della loro dignità e consapevoli del loro dolore.

In secondo luogo l'equipe diocesana ha in programma alcuni interventi di informazione e formazione, con lo scopo di responsabilizzare la comunità educante. Si

tratta quindi di intraprendere un percorso di prevenzione, suggerendo alcune linee guida che possano supportare le azioni educative delle varie figure coinvolte nelle attività parrocchiali e diocesane. Sarà utile avviare tale riflessione con tutte le persone che per motivi di lavoro, missione o ministero fanno parte della rete educativa e formativa ecclesiale, perché siano attente al problema e capaci eventualmente di gestirlo.

A conclusione di questa breve anticipazione delle prerogative del SDTM, ci permettiamo di aggiungere una richiesta di preghiera, con l'intenzione di affidare al Signore le nostre comunità ecclesiali, perché siano per ogni uomo luoghi di crescita umana e spirituale e possano offrire a ciascuno la compagnia necessaria per vivere l'amicizia con Gesù.

\* a nome del SDTM diocesano

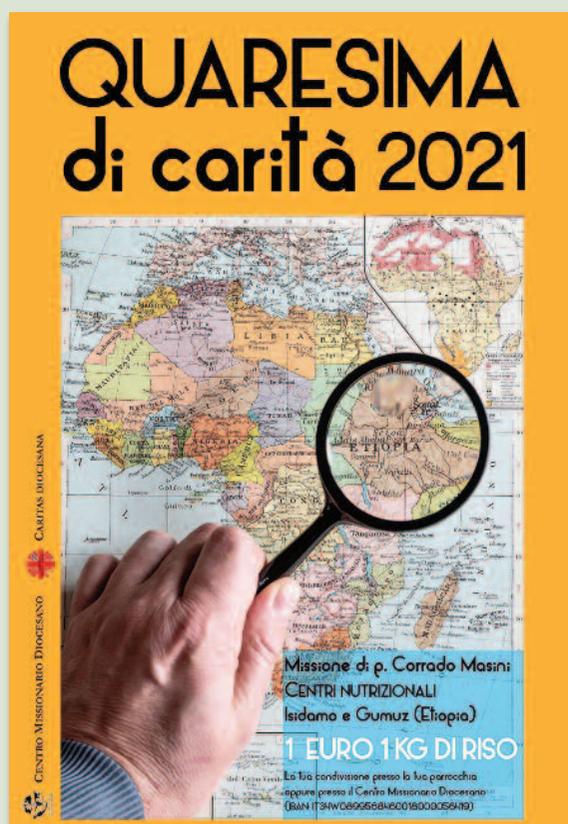
## QUARESIMA MISSIONARIA DI CARITÀ 2021

di don Rousbell Parrado\*



La nostra Diocesi di San Marino-Montefeltro seguendo l'esempio di Gesù e degli apostoli (Filippesi 4,18; Romani 15,26; 1Corinzi 16,1; Galati 2,10; Giacomo 2,5; Luca 19,8; Luca 18,22; Luca 14,13; Luca 7,22; Matteo 5,3; ...) continua il sostegno a quelle popolazioni specialmente dove sono presenti i missionari originari della nostra Diocesi. Essi sono come ambasciatori di Dio; sono i portavoce della situazione di queste popolazioni che ora ci chiedono aiuto. Per questo motivo si continua con la Quaresima missionaria di carità, che sarà destinata alla missione del Sacerdote Comboniano della nostra Diocesi, nato a Sant'Agata Feltria, PADRE CORRADO MASINI, che lavora in Etiopia!

Si è creata l'urgenza di far fronte alla mancanza di viveri per la popolazione della missione che segue. Il



problema alimentare in questo tempo di Coronavirus si è fatto più serio.

Un chilo di riso in Etiopia costa 1 euro. Solo che manca questo euro per comprarlo. Noi come amici o famiglie possiamo donare quel centesimo per acquistare un po' di riso cosicché padre Corrado potrà sfamare i suoi bambini in Etiopia.

Diceva madre Teresa: "Il mare è fatto di gocce di acqua insieme".

Per ulteriori informazioni o per le donazioni potete rivolgervi alle vostre parrocchie, alla Caritas e al Centro Missionario della nostra Diocesi! "Quello che avete fatto ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me", così dice Gesù.

\* Responsabile del Centro Missionario



## ORIENTAMENTO IN PILLOLE

### L'INIZIATIVA DEL MSAC PER I RAGAZZI DELLE SCUOLE MEDIE E SUPERIORI

Cosa fare dopo le scuole medie, e dopo le superiori?

L'annosa questione della scelta da compiere in terza media e in quinta superiore è qualcosa di indimenticabile, perché tante volte la si ricorda come uno dei momenti più difficili della propria vita.

Tra domande, dubbi, suggerimenti, considerazioni, ognuno di noi si è fatto strada attraverso il ventaglio delle offerte formative prendendo la strada giusta fin dal primo giorno delle scuole superiori o di università, ma è anche capitato che qualcuno – a lezioni iniziate – abbia ritenuto opportuno cambiare indirizzo. Avere le idee chiare fin da subito è utopia, ma grazie all'orientamento la scelta può essere un po' meno sofferta.

Ecco allora entrare in scena il Movimento Studenti di Azione Cattolica

(MSAC) che da un mese circa propone sulla sua pagina Instagram una serie di video in cui giovanissimi e giovani presentano i propri percorsi di studi. Non solo materie, ma anche sensazioni e stimoli.

Il martedì è dedicato alla presentazione delle scuole superiori per i ragazzi di terza media, mentre il venerdì vengono presentate le università per quei ragazzi che stanno portando a compimento il percorso delle scuole superiori. Alla base di questo progetto c'è la condivisione dei "più grandi" che regalano agli studenti più giovani la possibilità di avere un'idea più chiara della scuola da scegliere!

Tra verifiche, interrogazioni, esami e tanto altro, gli intervistati presentano lo stile con cui affrontare una scuola e come essa abbia cambiato le vite di ciascu-

no, si pensi solo a coloro che diventano pendolari oppure a quelli che cambiano città per studi. La scelta di utilizzare la piattaforma Instagram è voluta ed è collegata alla maggiore presenza dei ragazzi e dei giovanissimi sulla medesima, in rapporto agli altri mezzi social che comunque non garantirebbero la stessa copertura.

Se avete amici o parenti o ragazzi al catechismo o che partecipano al gruppo parrocchiale del post-cresima e che sono in età di scelte scolastiche, non perdetevi occasione di proporre questi piccoli contributi video per aiutare a fare un po' più di chiarezza nella confusione necessariamente creata dall'ampiezza dell'offerta di studi!

**Azione Cattolica  
San Marino-Montefeltro**



**Ma cos'è il MSAC?** Il Movimento Studenti di Azione Cattolica è una piccola grande ramificazione dell'ACI (Azione Cattolica Italiana), vissuta dai giovanissimi delle superiori che si impegnano nella vita di tutti i giorni per migliorare la propria scuola e soprattutto per viverla da veri protagonisti. La sua caratteristica peculiare è di coinvolgere tutti gli studenti, anche – e soprattutto – quelli lontani da un cammino di fede strutturato.

Domenica 12 gennaio 2020 durante il Congresso, sono stati eletti come Segretari Diocesani: Rinaldi Marco dell'AC Novafeltria e Tomassini Sara dell'AC Serravalle. Il motto che ha accompagnato il Congresso, è stato "I CARE" (mi sta a cuore), ripresa prima dal nostro Vescovo Andrea, poi dagli Incaricati della Formazione. È una frase di don Milani che incoraggia noi studenti a non vivacchiare, ma a prendere le redini della scuola, consapevoli delle possibilità e opportunità che si possono cogliere da essa.

Da allora i nuovi Segretari insieme a tutti i loro compagni dell'équipe, si occupano del neonato circolo e portano avanti questa magnifica realtà. Non ci resta che dargli tutto l'appoggio possibile e augurarli "Buona fortuna!".

## UTILIZZIAMO UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE E INTELLIGENTE PER UN PIANETA PULITO!!!

di Adriano Sella\*



**Nel numero di gennaio abbiamo presentato la seconda delle dodici buone azioni quotidiane, possibili a tutti e a km 0 a cura di Adriano Sella, Coordinatore di questa Rete. In questo numero analizziamo la quarta.**

Dopo le prime scelte quotidiane che realizziamo dentro casa, abbiamo bisogno di uscire per andare a lavorare, a scuola o per fare tante altre faccende e servizi richiesti dalla vita. E quindi abbiamo bisogno di muoverci. Si chiama mobilità quotidiana.

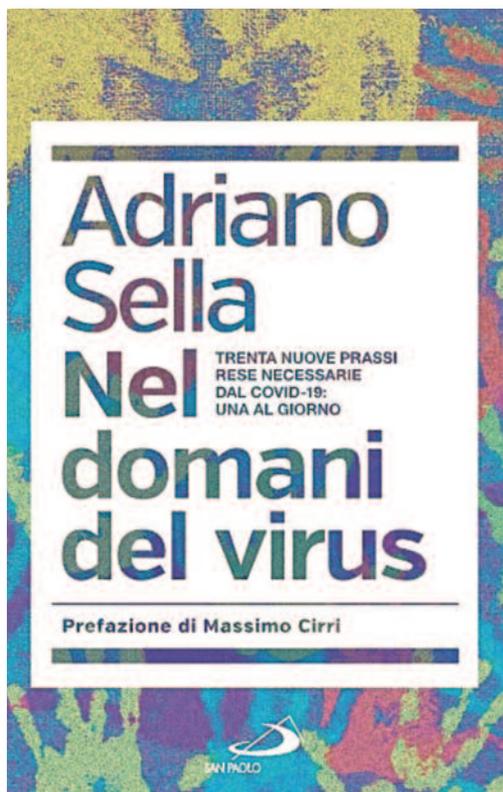
“Purtroppo negli ultimi cinquant’anni siamo stati indotti a utilizzare sempre più l’automobile, talvolta anche per percorrere pochi chilometri. Secondo la rivista *Valori* (cfr. settembre 2009, p. 19) il 90% degli italiani si sposta ogni giorno e circa l’80% lo fa con la propria auto. Attorno al settore automobilistico ruota un gigantesco sistema di interessi: per i produttori e venditori di vetture, per i produttori e i distributori di carburanti, per i gestori del sistema stradale e autostradale” ho scritto nel libro *Cambiamenti a km 0*.

Sono diversi gli effetti deleteri, sottolineavo sempre nel libro, causati da questa mobilità dannosa. Il primo è certamente quello ambientale, causando un’impronta dannosa sul pianeta terra. È stato sufficiente il lockdown causato dalla pandemia del Covid-19 per vedere effetti positivi sull’ambiente, riducendo l’inquinamento sul nostro pianeta. Lo dimostra l’indicatore “Eart overshoot day” del 2020, definito il giorno del superamento, che è passato dal 29 luglio del 2019 al 22 agosto del 2020. Significa una riduzione significativa dell’impatto ambientale con il conseguente miglioramento dell’aria e dell’acqua.

Il secondo effetto dannoso è quello umano, in quanto ci troviamo spesso dentro un traffico infernale con l’aumento dello stress psico-fisico. Non manca il danno economico al nostro portafoglio perché il combustibile costa caro, come pure la manutenzione dell’automobile.

Nella *Mini-guida delle relazioni umane, sociali, ecologiche e cosmiche* riporto un’importante ricerca: “La Fondazio-

ne Caracciolo ha dichiarato, mediante uno studio del 2006 intitolato “*Mia carissima automobile*”, che possedere un’automobile comporta una spesa annua complessiva di 4.783,60 euro, sommando i costi medi annui dell’acquisto con i costi medi annui dell’utilizzo (tassa automobilistica, premio RCA, carburante, pneumatici, manutenzione e riparazione). Corrisponde a 3 stipendi medi e, quindi, 3 mesi lavorativi devono essere dedicati alla propria automobile”.



Sono tante, quindi, le ragioni che ci portano ad invocare un’altra mobilità e soprattutto a metterla in pratica nel nostro quotidiano. Si chiama mobilità sostenibile e intelligente.

Ecco dunque alcune scelte che sono possibili a tutti:

⇒ mettiamo in moto i piedi? Cerchiamo di utilizzare di più i nostri piedi che sono il primo veicolo che Dio ci ha messo addosso. Camminare fa bene alla salute

psico-fisica e anche alla salute dell’ambiente che ci circonda;

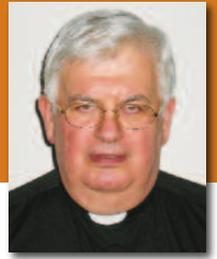
- ⇒ valorizziamo la bicicletta senza lasciarla parcheggiata nel garage a prendere polvere. Altrimenti i medici sono costretti a mandarci in palestra, dove ci mettono sulla cyclette a pagamento;
- ⇒ scegliamo i mezzi pubblici quando è possibile, evitiamo di utilizzare la nostra automobile che inquina e che impoverisce il nostro portafoglio a causa del carburante che è costoso;
- ⇒ proviamo l’autostop organizzato come il *blablacar* che è una forma di viaggio condiviso nell’usufruire di passaggi da una città all’altra, togliendo dalla strada alcune auto e condividendo la spesa del viaggio;
- ⇒ usiamo l’automobile in maniera intelligente quando dobbiamo utilizzarla. Ecco alcune forme:
  1. valorizzare lo stesso viaggio per svolgere più azioni e mansioni: la spesa, lavoro e altre faccende;
  2. utilizzare il *car pooling* che consiste in più passeggeri sulla stessa auto, offrendo passaggi e riducendo le spese;
  3. ricorrere al *car sharing* che è l’uso dell’auto collettiva, presa e riportata vicino a casa.

È molto bella l’esperienza del *Piedi-bus* che sta decollando in molte città. Si tratta di un autobus umano, organizzato da cittadini e amministrazioni comunali, per portare a scuola bambini e ragazzi a piedi ma accompagnati da adulti volontari per garantire la sicurezza.

\* Coordinatore della Rete Interdiocesana Nuovi Stili di Vita

## LA “FABBRICA DEI SANTI”

di mons. Elio Ciccioni\*



Con quale criterio la Chiesa proclama alcune persone “sante” e come compie tale scelta?

Per essere elevati all'onore degli altari occorrono tre cose: essere morti, aver fatto un miracolo e subire un processo (ma non quello della procura della Repubblica). In questo modo la Chiesa Cattolica sceglie i suoi santi. Ma potremmo chiederci, come si diventa santi?

Per la Chiesa, la chiamata alla Santità, non è prerogativa di qualcuno, ma è per tutti i battezzati. È quella che viene definita “chiamata universale alla Santità”. Tutti sono santi in senso letterale, cioè santificati, e lo sono proprio per il fatto di aver ricevuto il battesimo, sacramento che li fa diventare figli di Dio e membri della Chiesa. Non per niente san Paolo, quando scrive agli Efesini, si rivolge loro come “ai santi che sono in Efeso”, e la Chiesa ancora oggi è definita anche la “Comunione dei santi”, ovvero la comunità che riunisce tutti i battezzati, vivi e defunti. Tuttavia esistono santi, per così dire, più santi degli altri. Sono quei battezzati che hanno dimostrato di essere fedeli al Signore in modo speciale, e sono di due tipi: i martiri, ovvero coloro che sono stati uccisi a causa della loro fede, e i confessori (sono tali per esempio i tre papi Giovanni XXIII, Papa Paolo VI e Papa Giovanni Paolo II) che sono stati canonizzati. Anche i confessori, sono stati testimoni della fede, ma senza il sacrificio supremo della vita.

Realizzare la santità vuole dire raggiungere lo scopo per cui Dio ci ha creato. E nessuno, all'infuori di Dio può conoscere la condizione di ognuno di noi dopo la nostra morte. Ma allora perché la Chiesa proclama alcuni fratelli santi e dedica loro una particolare venerazione e culto?

Prima di tutto la Chiesa lo fa, in nome del potere che il Signore le ha affidato...

In secondo luogo lo fa per dare un modello e un esempio da seguire ad ogni cristiano. Noi siamo creature fragili e abbiamo bisogno di segni, di toccare e di vedere per essere spronati nel nostro cammino di fede. Ci pone davanti dei fratelli di fede che hanno vissuto in maniera eroica le virtù evangeliche.

A questo serve il “processo” di canonizzazione: vagliare, ascoltare le testimonianze di persone che hanno conosciuto e sperimentato la loro fedeltà al Vangelo. Certamente la santità è indipendente dalla proclamazione della Chiesa. Essa non fa che riconoscerla e ufficializzarla e offrirla come testimonianza a tutti i battezzati. Per

stabilire chi è santo, la Chiesa utilizza il diritto canonico, ovvero il suo sistema giuridico. Un codice che si è evoluto molto nei secoli: se una volta si poteva diventare santi semplicemente per acclamazione popolare, è almeno dal Concilio di Trento (1545) che la Chiesa ha incominciato a dotarsi di norme specifiche, per evitare confusioni e abusi (si pensi al commercio delle reliquie dei santi, fiorente nel Medioevo).

Per questo si parla di processo, perché è realmente tale, non nel senso che intendiamo noi, cioè processare qualcuno, cercare le prove per eventualmente condannarlo, il processo di canonizzazione ascolta i testimoni, passa al vaglio la vita della persona, i suoi scritti, il suo pensiero, il suo esempio, per accertare se davvero ha vissuto eroicamente le virtù evangeliche. Per procedere nella causa occorre che qualcuno proponga di aprire il processo e che il vescovo della Chiesa locale, là dove il candidato ha trascorso la vita e ha operato, accolga questa

zia (un tempo conosciuto come “l'avvocato del diavolo”). Una volta fatto questo primo passo il tutto viene trasmesso a Roma. Lì l'iter continua nella Congregazione per le cause dei santi e si conclude con l'approvazione finale del Papa. In questo cammino, vari sono i passaggi necessari prima di arrivare alla proclamazione della santità e cioè c'è il riconoscimento come servo di Dio, poi come venerabile, poi beato e infine santo.

Anche la nostra Chiesa Diocesana ha santi e beati fra i suoi figli, ricordiamo ad es. il Beato Rigo da Miratoio o il Beato Matteo da Bascio o il Beato Domenico Spadafora di cui ricorrono quest'anno i 500 anni dalla morte.

Così pure è iniziato un processo in Diocesi di Pisa dove ha vissuto e fondato un ordine religioso, un nostro illustre concittadino divenuto Frate francescano: don Luigi Vicini conosciuto come Padre Agostino da Montefeltro. Egli fu uno fra i più grandi



Beato Angelico (1395-1455), *Ognissanti*

richiesta. La primissima parte del processo si svolge in effetti in ambito locale: si raccolgono documenti e testimonianze, si ricostruiscono i fatti. Se l'insieme di questi dati è ritenuto idoneo, il tutto viene trasmesso al Vaticano. Come in tutti i processi, anche in questo caso ci sono un'accusa e una difesa. L'avvocato difensore, se vogliamo usare questo termine, è il cosiddetto postulatore (colui che chiede qualcosa con insistenza), incaricato di dimostrare la santità del candidato. La “pubblica accusa”, incaricata di fare le pulci a testimonianze e documenti, è invece rappresentata dal promotore di giusti-

predicatori dell'800 e sensibilissimo ai problemi del mondo del lavoro; secondo qualcuno ha ispirato la “Rerum Novarum” di Leone XIII. A Pisa ha fondato un ordine religioso (le “Figlie di Nazareth”) per accogliere ed educare le fanciulle orfane e da alcuni anni sono tornate a Sant'Agata Feltria, la patria del loro Padre, e hanno iniziato il processo di canonizzazione.

Questi fratelli costituiscono anche per noi un aiuto e uno stimolo a realizzare la nostra santità come coronamento della nostra vita di cristiani.

\* *Vicario generale*

## LA MISSIONE COME INCONTRO

### CONVERSAZIONE CON PADRE SILVIO TURAZZI, SX

Continua la rubrica dal titolo: "Conversione missionaria", che contiene ogni mese una riflessione e una esperienza che testimoniano la tensione missionaria, ma anche il superamento del "si è sempre fatto così".

#### **Che cosa pensa il missionario quando parte? Che cos'è che lo muove?**

È Gesù, è l'incontro con lui. Ho imparato che siamo chiamati ad andare con la nostra umanità, ma portiamo Gesù e andiamo in Gesù, con Gesù. Cerchiamo di essere attenti alla realtà in cui viviamo. C'è anche uno scambio culturale tra chi accoglie e chi va, ma non è solo quello: l'elemento fondante è la certezza che andiamo con quello che Gesù ci ha manifestato. Gesù ha detto che possiamo chiamare il Padre "papà"; ha detto di perdonarci reciprocamente, ha detto di perdonare anche i nemici. Gesù ha detto: «Amate, amate sempre, amate tutti». Su quest'onda troviamo un grande motivo per continuare ad andare, non limitando l'opera dello Spirito che conduce nel modo che solo Dio conosce. Viviamo come Gesù, andiamo nel nome di Gesù. È una cosa molto grande e molto bella.

#### **La missione è andare ad incontrare l'altro...** (don Raymond)

*Vorrei sottolineare che padre Silvio ci ha voluto trasmettere la missione prima di tutto come incontro, più che per portare teorie, ideali, sistemi di pensiero. La missione è incontro con la persona concreta, così come la nostra fede è prima di tutto l'incontro con Gesù Cristo. Ha fatto bene padre Silvio a ricordarci che Gesù è il Dio che si è fatto uomo. Dio prende la nostra carne, perché la fisicità è la nostra prima modalità di incontro. Dall'incontro con il Signore usciamo cambiati e, a quel punto, la missione è andare ad incontrare l'altro. Ma non un altro idealizzato, l'altro concreto, con la sua cultura e le sue tradizioni, anche religiose. Nessun popolo è stato creato senza Dio. Tutti i popoli conoscono Dio in un modo o in un al-*

*tro, perché Dio si è rivelato a tutti in un modo o in un altro. Allora l'incontro con l'altro, in quel modo particolare, in quell'esperienza che già vive, gli permette di lasciarsi illuminare da Cristo, il Salvatore.*

*Mi piace pensare alla missione come un viaggio di andata e ritorno. Il Vangelo di Marco ci dice che Gesù ci ha chiamato a sé per stare con lui e poi ci manda per ritornare, non a mani vuote, ma per ritornare con i fratelli e le sorelle che avremo incontrato sulla strada verso di lui, per stare con lui sempre. Stare con Lui è lo scopo di tutto. L'incontro con Lui genera l'incontro con gli altri per tornare ad incontrarlo ancora nella sua amicizia, nella sua vita.*

#### **Quali sono le modalità necessarie per incontrare l'altro?**

Possiamo vivere le proposte che Gesù ha vissuto. Siamo uniti tra noi, cerchiamo di essere uniti con i mezzi che possiamo utilizzare anche durante questa pandemia. Questa comunione non è cosa da poco. Quando andiamo in missione ci viene chiesto di essere poveri, una povertà che ci fa essere staccati da noi stessi. Un mio compagno che era ricoverato in una stanza di ospedale con un'altra persona aveva una sola bombola d'ossigeno; ha visto che l'altro era più giovane e ha scelto di dare la bombola a lui. Era tranquillo. È morto tranquillo. Il vivere come Gesù ci ha insegnato è molto importante. Poi, sul piano pastorale ci saranno tante possibilità, dettate anche dalla nostra audacia e dalla nostra creatività; non possiamo stare al balcone quando gli altri passano sotto. Anche noi siamo povera gente, abbiamo bisogno degli altri. Possiamo vivere la missione qui come dappertutto.



# TUTTA LA CHIESA È MINISTERIALE, CIOÈ SERVA

di mons. Elio Giccioni\*



Sicuramente uno dei segni dei tempi più significativi del post Concilio è stata la recuperata consapevolezza dell'indole ministeriale della comunità cristiana. Ciò ha portato alla riscoperta della realtà pasquale e battesimale della Chiesa che si traduce così, anche a livello operativo, per meglio configurare la struttura ecclesiale e i suoi rapporti interni, secondo la volontà del Signore.

La consapevolezza che lo Spirito diffonde i suoi doni per il bene comune, il servizio ai fratelli e l'edificazione della Comunità cristiana è una consapevolezza

che diventavano sacerdoti. Sarà a partire dal Concilio che si riscoprirà la ministerialità di ogni battezzato e si tornerà a parlare di Ministeri. Il Papa Paolo VI con il Motu proprio *Ministeria quaedam*, riformerà la struttura dei Ministeri, istituendone due: il Lettorato e l'Accolitato, da conferirsi con un particolare rito liturgico e rivolti ai laici, ma soltanto agli uomini.

Accanto a questi nasceranno nella Chiesa i ministeri di fatto, primo fra tutti il ministro straordinario della Comunione rivolto ai laici anche donne.

*sizione della comunità e della sua missione in forma stabile».* La ministerialità qualifica la Chiesa nella sua realtà interna e nei confronti delle dinamiche esterne: Gesù, il Signore e il Maestro, si dichiara servo; la Chiesa, sua sposa, è "a servizio" della salvezza e della liberazione del mondo; e ogni "partecipazione" alla vita della Chiesa – come vocazione di ogni battezzato – è chiamata "a servire" o non è evangelica. Data la natura e l'importanza dei ministeri, occorre che ci sia non solo la volontà del singolo di riceverli, ma occorre un'accettazione da parte della Chiesa che dovrà tenere conto certamente dell'idoneità dei candidati, ma anche delle reali esigenze delle comunità cristiane. Il Ministero non è un titolo onorifico, o una gratificazione, ma una scelta e una testimonianza di fede, di amore al Signore Gesù, alla sua Parola, all'Eucaristia, a livello personale ancora prima che come servizio alla Comunità. In altre parole, il servizio sarà autentico, se nascerà dalle disposizioni interiori dei candidati.

In questo spirito, anche la nostra Diocesi ha lavorato nel passato e sta lavorando tutt'ora alla formazione dei ministri che sono un numero consistente e fanno un prezioso servizio nelle nostre parrocchie accanto ai Parroci.

E per grazia di Dio abbiamo ogni tanto anche l'istituzione dei ministeri di candidati all'Ordine o del diaconato permanente o del Presbiterato. **Così, domenica dopo Pasqua, 11 aprile p.v. riceverà il ministero del Lettorato il nostro seminarista Jaramillo Larry, che sta completando i suoi studi di teologia nel Collegio Alberoni di Piacenza.**

Poi a maggio ci sarà l'istituzione dei Ministeri per i laici che continueranno o inizieranno in maniera stabile il loro servizio.

Questa fioritura di persone disponibili a prestare la loro disponibilità è dono dello Spirito per le necessità della Chiesa del nostro tempo. Chiediamo al Signore di saper accogliere e valorizzare con gratitudine questi segni della sua Presenza che continua oggi a costruire il suo Popolo come segno e strumento di salvezza.

\* Vicario Generale



presente in tutto il nuovo Testamento e in particolare nelle lettere paoline e la Chiesa antica aveva anche esplicitato alcune forme di ministerialità, ma che lungo il tempo erano state riassunte nel cammino in preparazione al sacerdozio. Esse erano i cosiddetti *ordini minori* dell'Ostiariato, del Lettorato, dell'Esorcistato e dell'Accolitato in riferimento agli *ordini maggiori* del Presbiterato, del Diaconato e del Suddiaconato. Questa struttura giungerà fino ai nostri giorni ma gli ordini minori erano riservati esclusivamente a coloro

Oggi Papa Francesco con il Motu proprio *Spiritus Domini* apre i ministeri istituiti alle donne, ribadendo un principio frutto del magistero conciliare: «*Lo Spirito del Signore Gesù, sorgente perenne della vita e della missione della Chiesa, distribuisce ai membri del popolo di Dio i doni che permettono a ciascuno, in modo diverso, di contribuire all'edificazione della Chiesa e all'annuncio del Vangelo. Questi carismi, chiamati ministeri in quanto sono pubblicamente riconosciuti e istituiti dalla Chiesa, sono messi a dispo-*

## PROSEGUE IL MIO CAMMINO VERSO IL SACERDOZIO

di Larry Jaramillo\*



*“Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino” (Salmo 119,105)*

Cari amici,

rispondere alla vocazione che Dio ha dato a ciascuno di noi richiede qualcosa di importante: la fede e l'amore. La fede perché mi aiuta a credere e sperare che Dio è con me, cammina con me e non mi abbandona mai; l'amore perché è un donarsi gratuito, è un dare senza misura nel quale si raggiunge la felicità che Dio vuole per noi.

Nel percorso verso il sacerdozio, la Chiesa verifica in maniera speciale diversi aspetti in questo tipo di vocazione a coloro che hanno dato questa disponibilità di entrare alla sequela di Gesù. È un cammino fatto di tappe per approfondire e gustare le cose che fanno parte della vita, di una vita sacerdotale: la preghiera, l'Eucaristia, lo studio, la vita comunitaria, la liturgia, la pastorale, i sacramenti, le relazioni, le amicizie. Tutto questo per formarsi nel miglior modo possibile e un domani poter essere dei buoni, bravi e santi sacerdoti, integri e con la consapevolezza di quello che ci viene donato.

In queste tappe, dopo essere stato ammesso agli ordini sacri del diaconato e presbiterato – primo step verso il sacer-

dozio – attraverso il rito dell'ammissione adesso mi preparo a ricevere il ministero del lettorato. Può sembrare buffo ma si dice che è una tappa in cui si “impara a leggere” e non perché non lo sappia fare, ma perché è un tempo in cui devo gustare di più la Parola di Dio; imparo a proclamare una Parola che non è mia, divento annunciatore di un messaggio che ha attraversato la storia fino ai nostri giorni e per ciò mi impegno in prima persona nell'accogliere, conoscere, meditare, testimoniare la Parola che devo trasmettere. Questa Parola deve penetrare la mia vita e così quando la proclamerò potrà arrivare ai cuori di chi apre il suo cuore e la ascolta con attenzione.

Questo ministero del lettorato richiede quindi un'intensa vita di fede e amore nel Signore. Certamente unito alla Parola di Dio c'è l'amore verso l'Eucaristia, dove Gesù è veramente presente. Nella Parola di Dio sperimento la fede perché la proclamo e mi risuona nel cuore mentre nell'Eucaristia sperimento l'Amore di Dio che ha nei miei confronti.

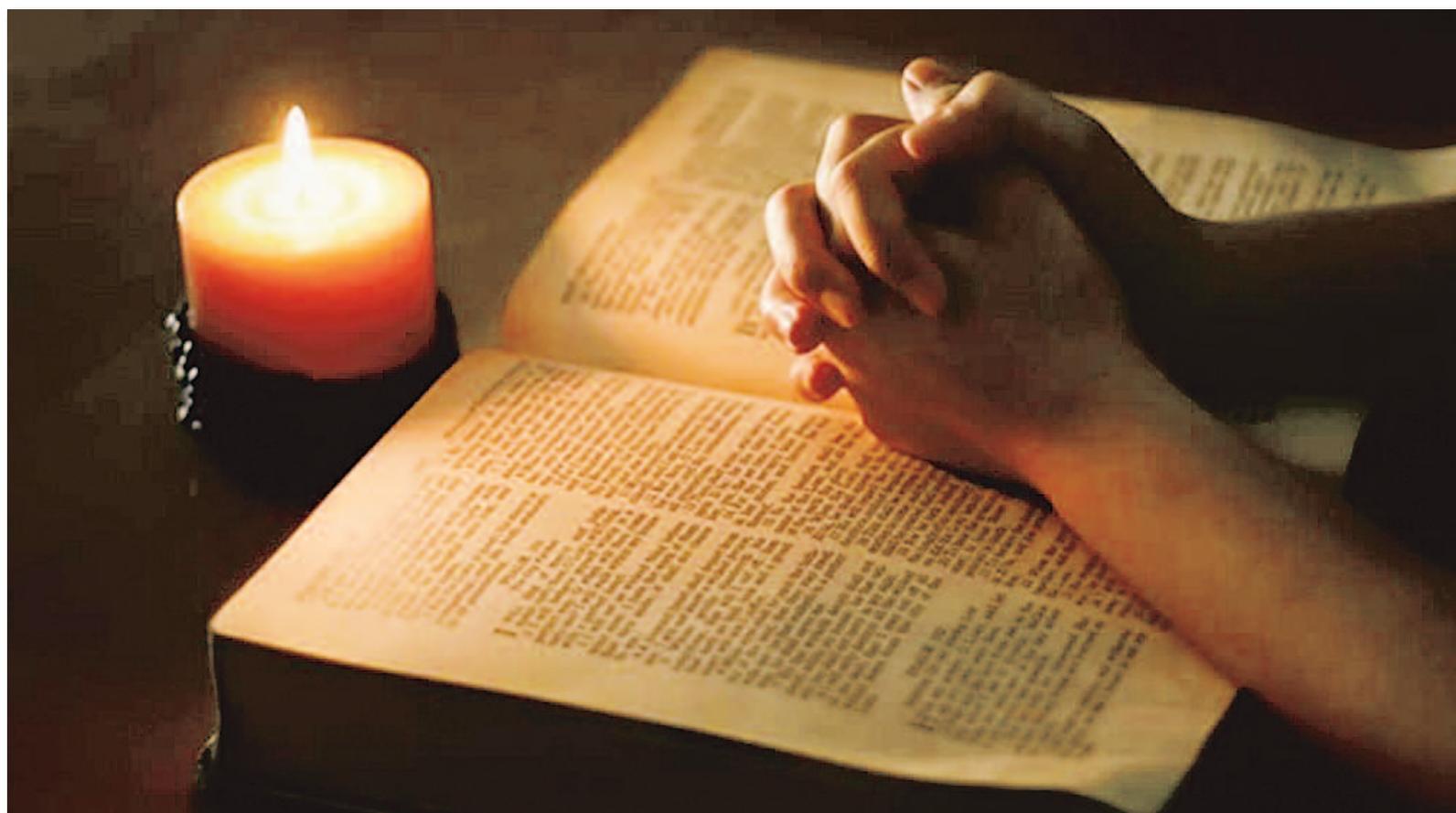
Per questo il prossimo 11 aprile, presso la cattedrale di Pennabilli, mi sarà conferito questo ministero davanti al nostro vescovo Andrea Turazzi. È un momento speciale e significativo e chiedo a

tutti voi una preghiera perché Dio possa continuare a far risuonare sempre di più la Sua Parola nel mio cuore e possa essere sempre luce nel mio cammino e un giorno diventare sacerdote secondo il cuore di Dio.

Concludo con le parole del salmo 119, 7-16 che penso racchiuda benissimo quello che significa diventare lettore in questo cammino verso il sacerdozio e vivere secondo la Parola di Dio: *“Ti loderò con cuore sincero, quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi. Voglio osservare i tuoi decreti: non abbandonarmi mai. Come potrà un giovane tenere pura la sua via? Osservando la tua parola. Con tutto il mio cuore ti cerco: non lasciarmi deviare dai tuoi comandi. Ripongo nel cuore la tua promessa per non peccare contro di te. Benedetto sei tu, Signore: insegnami i tuoi decreti. Con le mie labbra ho raccontato tutti i giudizi della tua bocca. Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia, più che in tutte le ricchezze. Voglio meditare i tuoi precetti, considerare le tue vie. Nei tuoi decreti è la mia delizia, non dimenticherò la tua parola. Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita, osserverò la tua parola”.*

In Gesù e Maria.

\* seminarista



## DIMMI COME PREGHI LA PREGHIERA DEL PENDOLARE

### PARTENZA

La sveglia suona alle 5:40, vado in bagno, mi dirigo in cucina e mi posiziono davanti al crocifisso per il Segno di croce ed il buongiorno a Gesù. Dopo essermi vestito, c'è solo il tempo per un bacio a mia moglie e poi parto in auto per recarmi al lavoro.

Sono un pendolare. Il viaggio verso l'azienda mi occupa circa un'ora e mezza ed in questo lasso di tempo concentro la maggior parte delle mie preghiere e del colloquio col Signore, ovviamente con tutta l'attenzione ad una buona guida: questa è la prima "volontà di Dio".

### VIAGGIO "IN COMPAGNIA"

Dopo pochi chilometri intono dentro di me l'*Angelo di Dio*, il *Padre Nostro*, l'*Ave Maria* ed il *Gloria*, cercando di mantenere la massima concentrazione per imprimere in me quelle sacre parole, a volte ripetendole più volte quando incorro in qualche improvvisa distrazione. Spesso sottolineo in me la frase «...come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori...», perché è principalmente su questa che inizio il colloquio interiore con Gesù, ponendo da una parte il Vangelo e dall'altra il mio "uomo vecchio".

Passo in rassegna nel mio cuore le mancanze del giorno precedente, cercando di soffocare le mie impulsività con le parole di Gesù e chiedo perdono per le mancate



occasioni di esserne testimone. Talvolta mi succede di trasformare in preghiera la mia passione per la fotografia: quando, arrivato sul punto più alto del valico, vedo l'alba che illumina la Val Marecchia. Ammiro, contemplo e parte lo scatto. So che mia moglie apprezza questi reportage e così anche lei è coinvolta nella mia preghiera.

Quando riprendo il viaggio, mi aiuto ascoltando una meditazione o riflettendo su un incontro spirituale a cui ho partecipato. Termino il colloquio col ringrazia-

mento e chiedendo aiuto a Gesù per vivere la giornata con Lui.

### AL LAVORO "IN PRIMA LINEA"

Appena arrivo in ufficio mi soffermo per un attimo davanti al piccolo crocifisso che ho appeso alla parete, appellandomi ancora al Signore per ottenere il suo aiuto nelle relazioni che vivrò in quella giornata. Nel luogo di lavoro sono fra i pochi credenti, pertanto mi mancano occasioni di confronto spirituale coi colleghi e, oppresso dai vari impegni della giornata, spesso perdo quel legame con il Signore che ho promesso durante il viaggio... Nei momenti di pausa ne approfitto per leggere una breve meditazione o il Vangelo del giorno, recuperando l'unione con Gesù.

### RIENTRO

Una parte della serata la dedico al dialogo con mia moglie, nello scambio delle esperienze della giornata. Meditiamo insieme sulle difficoltà vissute, aiutandoci a vicenda a vederle nell'ottica del Vangelo, pensando a che cosa avrebbe fatto Gesù al nostro posto.

Spesso la giornata termina con la Compieta recitata insieme, ringraziando il Signore dei doni ricevuti. E Gesù è fra noi!

**Massimiliano**



**APOSTOLATO DELLA PREGHIERA**

di don Pier Luigi Bondioni

**MARZO 2021**

**L'**offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, *per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico*, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: *in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.*

**IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA E DEI VESCOVI  
PER IL MESE DI MARZO**

**INTENZIONE DEL PAPA**

- *“Preghiamo affinché viviamo il sacramento della riconciliazione con una rinnovata profondità, per gustare l’infinita misericordia di Dio”.*

## ***I grandi santi furono prima grandi peccatori***

**N**on è facile vivere il sacramento della riconciliazione, perché non è facile riconciliarsi. Più spesso sono i sensi di colpa che maggiormente tormentano. Essi tuttavia sono radicalmente differenti dal peccato, perché nascono dalla pretesa di raggiungere una perfezione che non si ha o che non si è riusciti a dimostrare. È non accettare la propria verità di creatura, e dunque la possibilità di sbagliare: per questo riconoscersi peccatori è liberante. Libera dalla pretesa di onnipotenza e apre alla riconciliazione, a un amore e a una stima che giungono gratuitamente, da un Altro. Ma riconoscere questo è più un punto di arrivo che di partenza. Non è un caso che i grandi santi fossero anche grandi peccatori. Solo una profonda vita cristiana aiuta a riconoscerlo, attraverso il colloquio affettivo col Crocifisso, e accogliendo la Sua offerta gratuita di salvezza.

Lo scopo delle meditazioni che Ignazio di Loyola propone negli Esercizi spirituali [nn. 45-61] è di vedere il peccato “oggettivato” fuori da noi, perché esso tende a presentarsi come attraente e piacevole. Quando lo si oggettiva il peccato rivela una situazione alienante; è anche la maniera con la quale ci puniamo con le nostre mani. Lo scopo delle meditazioni di Ignazio è di giungere a due atteggiamenti fondamentali: 1) che sono un peccatore graziato; 2) tutto ciò che sono, in termini di creazione e salvezza, lo devo a Gesù, al Suo sacrificio di amore donatomi gratuitamente. Di conseguenza sono chiamato a darGli fiducia, perché mi ha strappato dalla rovina.

La meditazione di sant’Ignazio è il frutto della rilettura della sua vita. Egli vi riconosce storture e disordini, che riassume con il termine di “vanità”. Il peccato non ha tuttavia un posto nella sua Autobiografia. La sua purificazione passa piuttosto

per i pensieri e desideri, come risposta all’amore e alla generosità di Dio. È grazie ai santi desideri che Ignazio può contrastare e cancellare il suo precedente universo di pensiero. La svolta affettiva; dopo una visione della Madonna con il bambino Gesù, «poté contemplarla a lungo provandone grandissima consolazione. Poi gli sopravvenne un tale disgusto di tutta la vita passata, specialmente delle cose carnali, da sembrargli che fossero sparite dall’anima tutte le immaginazioni prima così radicate e vivide» (Autob., n. 10).

È il senso dell’abborrire il peccato, un termine che ritorna negli Esercizi (ES 63): *si passa dal sentimento alla sensibilità, alla virtù, qualcosa che coinvolge la persona negli aspetti più profondi (intellettuale, affettivo e spirituale), rendendo più facile respingere il male (come qualcosa che stona e abbruttisce) e scegliere il bene. Questo cambio affettivo si mostra anche dal fatto che il centro non è più il peccato (come capita alle anime scrupolose, che leggono la perfezione in modo egocentrico); il centro è l’esperienza dell’amore e della generosità di Dio nei propri confronti, che porta a interrogarsi, come un amico all’amico, «che cosa ho fatto per Cristo, che cosa faccio per Cristo, che cosa devo fare per Cristo. Infine, vedendolo in quello stato e appeso alla croce, esprimerò quei sentimenti che mi si presenteranno» (ES 53).*

È il frutto di una relazione affettiva con il Signore, che cambia davvero la vita ed è più forte delle possibili ricadute. Esse anzi, in quest’ottica, mettono al riparo dall’orgoglio e ci ricordano che abbiamo sempre bisogno del perdono di Dio come l’aria che respiriamo. È il punto di arrivo di un cammino di riconciliazione, capace di affrontare con libertà i passi successivi di una vita sempre più docile alla chiamata di Gesù.

**PER NON DIMENTICARE...**  
**DON GIAN PIETRO RINALDI**  
 di don Pier Luigi Bondioni



Rinaldi don Gian Pietro nacque a Perticara alle ore 2 del 1° aprile del 1947 da Luigi e Teresa Rocchi; il successivo 7 aprile ricevette il Battesimo nella chiesa parrocchiale di San Martino dal sacerdote Renzini don Pietro, la Cresima il 15 agosto 1954 da S.E. Bergamaschi mons. Antonio. Entrò nel Seminario Feretrano, negli anni '57-58, a Pennabilli, dove frequentò la Scuola Media, che a quei tempi era divenuta statale e si svolgeva nei locali del Seminario. Il Rettore era Fabbri mons. Armando che contemporaneamente ricopriva anche il ruolo di Preside e professore di Lettere. Sempre a Pennabilli frequentò la IV e V Ginnasio ma essendo scuola privata e non legalmente riconosciuta si doveva fare l'esame di Stato a San Marino.

Terminati gli studi ginnasiali si trasferì a Bologna, presso il Seminario Regionale "Benedetto XV", dove iniziò a frequentare prima il liceo e poi gli studi teologici; ora per diventare sacerdote non bastavano più quattro anni ma la *Ratio Studiorum* venne modificata, infatti da quattro divennero cinque anni. Qui a Bologna nel 1971 don Gian Pietro ebbe come nuovo Rettore il sacerdote Rabitti don Paolo che ricopriva anche l'incarico di docente di Teologia Fondamentale.

Nel suo cammino verso il sacerdozio ricevette la prima tonsura il 29 novembre 1969 dall'Arcivescovo di Bologna, il cardinal Poma mons. Antonio; i primi due Ordini Minori, Ostariato e Lettorato, nella chiesa parrocchiale di Perticara, il 15 agosto 1971 dall'Amministratore Apostolico, Biancheri mons. Emilio già Vescovo di Rimini; i secondi due Ordini Minori, Esorcistato e Accolitato, il 9 settembre 1971 nella chiesa parrocchiale di San Cristoforo in Pennabilli sempre per mano di S.E. Biancheri.

L'ordine del Suddiaconato il 12 dicembre 1971 nella chiesa parrocchiale di San Martino in Perticara dall'Amministratore Apostolico e sempre nella sua chiesa parrocchiale ricevette il diaconato, il 19 marzo 1972.

Prima della sua ordinazione diaconale, il 1° luglio 1971, venne nominato al be-



neficio della Mansioneria "Savaglia" della Cattedrale di San Leone in Pennabilli, che mantenne fino al 31 agosto del 1976. All'ordinazione sacerdotale si preparò partecipando al Corso di Esercizi Spirituali presso il Monastero di Fonte Avellana dal 6 al 12 agosto 1972. Il suo parroco, Cappella don Pietro, il 16 agosto scriveva al Vicario Generale del Montefeltro che non era emerso nessun impedimento alla sua ordinazione.

Il 20 agosto del 1972, quindi, venne consacrato sacerdote a Perticara per l'imposizione delle mani di S.E. Biancheri mons. Emilio. Come primo incarico, il novello sacerdote, venne nominato Vicario Cooperatore della Parrocchia di San Pio V in Pennabilli, con particolare cura per la crescente borgata di Ponte Messa eretta poi in Parrocchia.

Qui per sette anni si adoperò con passione, dedicandosi ai giovani e all'insegnamento della Religione nella Scuola Media locale.

Il 1° settembre del 1976 venne nominato anche Canonico della Cattedrale di San Leone in Pennabilli con il beneficio canonico di San Biagio e il 1° aprile del 1978 Vicario Economo della Parrocchia di San Lorenzo martire in Molino di Bascio. Dopo aver cercato di portare

a vivere i suoi genitori nel borgo di Ponte Messa, arrivò la richiesta formale del Vescovo con "motivazioni pressanti" affinché accettasse la Parrocchia di San Michele Arcangelo in Domagnano (RSM), resasi vacante dopo la morte del giovane parroco Cardelli don Elviro, per obbedienza accettò.

Il 10 giugno salutò la Comunità di Pennabilli e nel pomeriggio del 14 giugno 1979, solennità nazionale del *Corpus Domini* a San Marino, fece il suo ingresso a Domagnano accolto con grande festa da una folla enorme di gente. Qui continuò nell'insegnamento della Religione alla Scuola Media e si adoperò per ampliare la chiesa parrocchiale ormai non più sufficiente per la popolazione.

Dopo sette anni di lavoro intenso chiese ed ottenne da S.E. Locatelli mons. Giovanni di lasciare la Parrocchia e ciò avvenne il 20 ottobre 1986. Qualche giorno dopo, il 26 ottobre 1986, si trasferiva nella Parrocchia di Santa Maria Assunta in Secchiano Marecchia. Don Gian Pietro morì improvvisamente il 14 settembre del 1987 presso l'Ospedale di Bologna dopo solamente quindici anni di ministero sacerdotale.

La salma di don Gian Pietro, prima di giungere a Perticara per le solenni esequie, su richiesta dei parrocchiani di Secchiano, fece una sosta nella chiesa di Santa Maria Assunta dove si tenne una Santa Messa in suffragio.

A Perticara il rito funebre fu presieduto da S.E. Locatelli mons. Giovanni alla presenza del presbiterio feretrano. Nell'omelia il Vescovo ha ricordato la sua grande capacità di amicizia, le energie spese per i bambini e i giovani nella testimonianza della fede, la sua passione e la cura per la sacra liturgia.

La sua morte avvenuta nella festa liturgica dell'Esaltazione della Santa Croce, disse S.E.: "ci fa ricordare e sperare, per la sua vita eterna, nella promessa del divino Crocifisso: quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a Me".

## UN, DUE, TRE... SANDRA! "OTTIMO STRUMENTO DI CATECHESI!" di Geppi Santamato



Da Natale c'è un nuovo libro dedicato alla Venerabile Sandra Sabattini, giovane riminese "discepolo" di don Oreste Benzi, che presto verrà dichiarata Beata: si è aggiunto alla lunga lista di pubblicazioni che parlano di lei e nel panorama editoriale mancava ancora qualcosa per rivolgersi direttamente ai più piccoli.

Il gruppo delle "Amiche di Sandra" che l'hanno conosciuta personalmente e ora si impegnano a testimoniare le tracce di santità semplice da lei lasciate attraverso gli scritti raccolti nel "Diario", spesso si è trovato a parlare di lei non solo a giovani e adulti, ma anche a un pubblico di piccoli, non meno attenti e interessati a conoscere i particolari di questa vita bella.

L'esigenza di rendere alla portata di tutti la luminosa vita di Sandra ha suscitato l'idea di realizzare qualcosa di speciale: ecco allora un racconto fatto da illustrazioni in cui fossero i colori e i disegni ad accompagnare i testi, in modo che la spiritualità di Sandra potesse uscire con dolcezza dalle pagine e arrivare dritta al cuore dei lettori prima ancora delle parole.

L'incontro tra questa mia intuizione con la professionalità artistica e la sensibilità di Giulia Boari ha reso tutto questo possibile e con sedici tavole illustrate il gioco è fatto! E proprio a un gioco è legato anche il titolo: "Un, Due, Tre... Sandra!", dove la parola "Stella" è sostituita dal nome, per ricordare così che Sandra, dal Cielo, continua a brillare per illuminare la nostra vita.

Nel gioco bisogna fare attenzione per riconoscere ogni minimo movimento, proprio come nel libro bisogna impegnarsi a riconoscere la presenza di Sandra attraverso dei particolari da indivi-

duare. E così, aiutati dal volo di una simpatica coccinella, troveremo Sandra in preghiera, con le amiche, con il suo fidanzato, nella sua famiglia, nelle attività sportive, mentre scrive il diario, a fianco dei poveri, in ascolto di don Oreste Benzi e in sua compagnia!

Ogni volta accompagnati da una frase tratta dai suoi preziosi scritti.

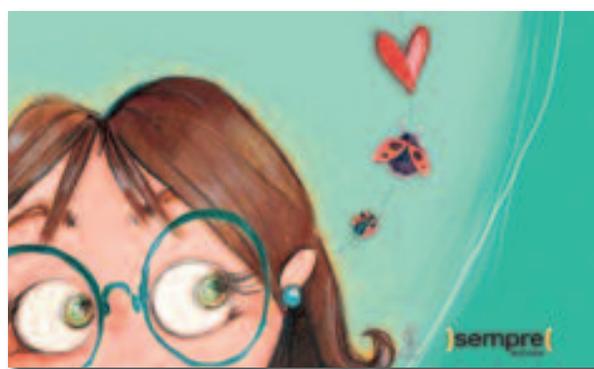
Chi ha già avuto tra le mani questo libro avrà notato la singolarità del carattere tipografico: è stato scelto di utilizzare "OpenDyslexic" creato apposta per facilitare la lettura senza confondere tra di loro le lettere, per agevolare l'approccio ai più piccoli e ai più fragili.

Da ogni pagina escono spunti per approfondire i diversi argomenti, coinvolgendo i lettori, o gli ascoltatori: l'animo riflessivo di Sandra può ancora accompagnarci nell'amicizia con Gesù seguendo a piccoli passi il suo esempio.

Che sia nell'intimità dell'abbraccio di una nonna o in un gruppo di catechismo, attraverso questo libro, a fianco dei piccoli esploratori dell'anima,

Sandra continuerà a illuminare il nostro cammino. E Giacomo, un giovanissimo lettore a cui è piaciuto tanto "Un, Due, Tre... Sandra!", ha già chiesto se ci sarà anche un "4, 5, 6...": chissà!

Per info:  
Whatsapp 320 9305920  
e-mail: [semprecommunity@apg23.org](mailto:semprecommunity@apg23.org)



## AL CINEMA

di Melissa Nanni



### YES DAY

Il 12 marzo 2021 uscirà sulla piattaforma Netflix una divertente commedia per famiglie, intitolata *Yes Day*, diretta da Miguel Arteta.

Frustrati dalla solita monotonia della vita quotidiana che costringe Allison (Jennifer Garner) e Carlos (Edgar Ramirez) a monitorare costantemente i "disastri" combinati dai tre figli e a dire costantemente dei "no", i due genitori decidono un giorno di acconsentire ad un'idea proposta dai figli stessi.

Infatti, la figlia maggiore propone di indire una giornata dedicata ai "sì", lo "yes day" appunto, ovvero una giornata nella quale i genitori dovranno accettare qualsiasi idea proposta dai figli e non potranno imporre limiti.

Perplexi all'idea per paura di ciò che potrebbe succedere, Allison e Carlos decidono comunque di accettare, per dimostrare ai propri figli di non essere soltanto dei vigili controllori che si aggirano per casa, ma anche due adulti in grado di divertirsi. La giornata darà vita ad una fantastica avventura a Los Angeles, dove genitori e figli dovranno affrontare i loro limiti ma anche gli aspetti lasciati sospesi dei loro reciproci rapporti. Daranno così inizio ad una sfrenata e divertente commedia, dove tutte le energie negative e le frustrazioni verranno lasciate alle spalle e forse, chissà, abbandonate per sempre.

Il film è tratto dall'omonimo romanzo di Amy Krouse Rosenthal e forse, tanto più in questo periodo segnato dalla pandemia, rappresenta un momento di comica distrazione per le famiglie, celando sotto gli episodi esilaranti della famiglia Torres un messaggio di ottimismo e soprattutto di quanto, nonostante tutte le avversità poste dalla vita, il legame familiare resti sempre forte e tenace.

Spesso, troppo concentrati nel rispettare tutte le regole e nel volere vedere i figli agire correttamente in società, dimentichiamo di trascorrere del reale tempo sincero con loro, abbandonandoci così a noi stessi e godendo di questi rapporti tanto profondi ma a volte anche molto sfuggenti.

# “SAN MARINO BAKERY” A LUSAKA

## Compie 10 anni il progetto di Solidarietà

### a cura di Carità senza Confini

Sono passati 10 anni da quando si è cominciato a pensare alla realizzazione di un forno nella città di Lusaka. In occasione di un viaggio in Zambia, siamo andati a visitare le Carceri della città, dove già da tempo “Carità Senza Confini”, assicurava ai detenuti un pasto sostanzioso: pane e pollo.

Quell’anno, era il 2010, a causa di una grave crisi economica, i prezzi dei generi alimentari in Zambia subirono un aumento spropositato, specialmente il pane il cui prezzo superava quello della carne.

Si cominciò così a pensare di poter preparare il pane in autonomia. Dopo un’attenta discussione con le suore e il coinvolgimento della Diocesi di Lusaka, si prese la decisione di costruire un forno che oltre ad assicurare il pane ai detenuti sarebbe potuto diventare occasione propizia per creare posti di lavoro per i giovani zambiani e per le famiglie contribuendo così a creare migliori condizioni di vita.

Risolvere a distanza tutti i problemi burocratici non è stato facile, ma la nostra determinazione ci ha dato la forza di insistere e si arrivò alla firma del *Memorandum* con la Diocesi, che ci assegnò il terreno sul quale sarebbe sorta la struttura. Si partì con la costruzione. Non possiamo non ricordare e ringraziare tutti i numerosi volontari che, anno dopo anno, si sono susseguiti per portare avanti i lavori. Terminata la costruzione ecco altri volontari pronti a partire per insegnare a fare il pane ai ragazzi del posto, e poi altri ancora per gestire la “San Marino Bakery”. A tutti vanno il nostro grazie e la nostra riconoscenza.

Quanta pazienza, quanto lavoro, ansie, paure di non farcela! Ma tutto va così in fretta ed eccoci qua a “festeggiare” dei bei risultati: il forno dà lavoro ad una decina di giovani zambiani, che hanno imparato il mestiere, con un contratto regolare e sforna pane a pieno ritmo, e produce pure pizza ed ogni sorta di dolci. La Bakery è diventata un punto di riferimento per tante persone. Ma per rispondere alle tante richieste, è necessario portare continui miglioramenti alla struttura e cercare di migliorare soprattutto l’erogazione di energia elettrica che spesso ed inaspettatamente viene staccata anche per 12 ore al giorno e ciò rende il lavoro molto difficoltoso.

Ma ancora una volta la Provvidenza non ci ha dimenticato ed il problema è stato risolto con l’installazione di **PANNELLI SOLARI** realizzata con i contributi della **Fondazione Simoncini-Galluzzi** e **Marlù Gioielli** che ringraziamo sentitamente per la generosa sensibilità.



Il forno che l’Associazione ha costruito a Lusaka in Zambia dopo 10 anni offre lavoro ad una decina di giovani zambiani, dona pane a orfanotrofi, istituti per disabili, scuole, famiglie povere e ai detenuti delle carceri di Lusaka. Inoltre diverse famiglie si sostengono con la rivendita del pane nei compound.



Possiamo dire che tutti gli obiettivi che ci eravamo proposti sono stati raggiunti. Non solo... l’utile realizzato viene reinvestito per finanziare altri progetti che nascono dai bisogni della gente così è nata **UNA DIVERSA FORMA DI AIUTO: IL MICROCREDITO**.

Attraverso piccoli crediti, che saranno rimborsati a rate, il forno di Lusaka ha aiutato e sta aiutando famiglie a costruirsi una casa o ad aprire piccole attività lavorative.



**Ecco allora che si accende la speranza:** **Yotam** ha aperto il negozio di barbiere per suo fratello.

**Douglas** ha acquistato abiti di seconda mano per sua moglie da vendere al villaggio.

**Maxwell** ha acquistato un pezzo di terreno per costruirci la casa con due camere da letto. Stessa cosa ha fatto **Precious**.

**Luckson**, il primo venditore di pane in bicicletta, ha aperto un piccolo negozio dove vende il pane della San Marino Bakery.

**Manfred** ha acquistato un terreno nel suo villaggio per fare la casa a suo padre.

Anche **Chola** ha comperato un terreno per costruire una piccola casa per sé, sua moglie e i suoi tre figli... e ancora...

#### PROGETTO RAGAZZI DI STRADA

Una macchina da cucire regalata ad un ragazzo di strada ha cambiato la sua vita: ha imparato ad usarla ed ora, davanti alla porta della sua casa, confeziona mascherine, che poi vende per strada. Una macchina da cucire gli ha cambiato la vita.

Altre macchine da cucire saranno messe a disposizione, all’interno del compound, per offrire un’ulteriore opportunità di lavoro in particolare per le donne che ne hanno maggiore necessità.

E finalmente vede la luce...

#### IL PROGETTO AGRICOLTURA

Il *Memorandum* firmato a suo tempo con l’Arcidiocesi di Lusaka prevedeva che – oltre a costruire e gestire il forno – Carità Senza Confini avrebbe dovuto utilizzare il terreno agricolo circostante alla San Marino Bakery, per produrre le materie prime necessarie all’attività del forno. Anche questa ultima parte di quanto previsto dal *Memorandum* si sta realizzando. Il terreno è stato suddiviso in **40 appezzamenti** che sono stati affidati ad altrettante famiglie per essere coltivati. Ogni coltivatore, dopo aver ceduto al forno la produzione di quanto necessario per la sua attività, potrà tenere il resto per nutrire la propria famiglia ed eventualmente vendere il surplus offrendo in tal modo l’opportunità di vivere una vita dignitosa a persone povere e in difficoltà di Lusaka e dintorni.

**UN GRANDE GRAZIE A MICHELLE**, l’attuale responsabile della San Marino Bakery che oltre ad occuparsi del forno organizza e gestisce tutte le attività che ruotano intorno ad essa per tutto quello che ha fatto e sta facendo a Lusaka, con passione, competenza e amore nei confronti di tante persone in difficoltà che hanno visto migliorare le loro condizioni di vita.

## COME NASCE IL "MONTEFELTRO"

di Francesco Partisani\*



**Portiamo il lettore a vivere con noi le varie fasi della preparazione del nostro periodico. Un impegno avvincente che ci stimola a fare sempre meglio e di più**

Torniamo a parlare della Redazione del nostro periodico per illustrare, in particolare a quei lettori che hanno meno dimestichezza con questi argomenti, come funziona, come si lavora, come ci si confronta, come si costruisce ogni numero del "Montefeltro". Anche noi abbiamo una Redazione che è composta dal Vescovo Mons. Andrea Turazzi nella veste di Editore del periodico coadiuvato dal Vicario generale Mons. Elio Ciccioni. Chi scrive è il Direttore responsabile mentre il Vice è Michele Raschi un giovane, validissimo sammarinense, Segretario di redazione è Loris Tonini. Ci sono inoltre Paola Galvani, segretaria del Vescovo, Laura Magnani di Novafeltria, Simon Pietro Tura di Acquaviva e Francesco Catalano di Talamello.

Ho fatto questa presentazione per meglio comprendere l'organigramma con i nomi dei componenti che fanno parte della Redazione e sono impegnati con un ruolo attivo e decisionale per quanto riguarda gli argomenti per la pubblicazione, per decidere in che modo parlarne e, a volte, anche per non pubblicarli. Fatto questo si assegnano ai diversi collaboratori, alcuni dei quali anche in funzione degli incarichi che ricoprono all'interno degli Uffici di Curia, gli argomenti da trattare. Le riunioni di Redazione si fanno prima di ogni nuovo numero ed è un momento fondamentale per la realizzazione del giornale. Si inizia con la preghiera al Santo patrono dei giornalisti San Francesco di Sales e si prosegue con l'analizzare il numero precedente, facendo osservazioni anche sulla grafica e l'impaginazione dei diversi articoli per fare tesoro del rilievo su ogni imprecisione al fine di evitarne in futuro il ripetersi. Come molti avranno notato il nostro "Montefeltro" affronta diversi accadimenti che la nostra Diocesi vive anche quotidianamente: abbiamo la **cronaca** cioè il racconto degli eventi e delle iniziative accaduti nel mese precedente. Ci sono poi le inchieste, cioè l'approfondimento di vari temi di carattere anche più generale, le interviste, ossia l'incontro con una figura particolare del territorio sammarinense-feretrano che ci può raccontare una sua esperienza. **Le Rubriche**, appuntamenti fissi del giornale con i quali si affrontano tematiche particolari come aspetti religiosi, vocazioni, l'istruzione, la sanità, la solidarietà, la missionarietà, la liturgia, la scuola e i problemi sociali, il

catechismo, l'arte, il cinema, i libri. Il Vescovo Andrea conduce l'incontro perché il nostro è un periodico assolutamente aderente alle "cose" di Chiesa (vedi rubrica curata dal Vicario generale Mons. Elio Ciccioni); nessuno più del Vescovo può introdurre temi, osservazioni, approfondimenti, tipicamente e sostanzialmente religiosi. Evidenzia problematiche più generali

to lustro alla nostra chiesa particolare.

Detto questo inizia il lavoro di costruzione del giornale; Loris contatta i collaboratori ai quali comunica il tema dei loro interventi, segue che gli articoli arrivino nei tempi stabiliti, sollecita, ricerca materiale fotografico. Fatta la prima bozza questa parte, destinazione Stilgraf il nostro tipografo che crea



che vanno ricondotte nella vita della nostra chiesa particolare. Lui suggerisce come illustrare la giornata del malato, la giornata dell'aggiornamento dei sacerdoti o ancora come presentare le celebrazioni della settimana santa e così via. Di ogni articolo viene decisa la struttura generale: come illustrare un evento, spiegare un aspetto particolare, fare un collegamento, illustrarlo con immagini significative.

Nell'ambito delle Rubriche ci sono figure sia del clero diocesano che del laicato impegnato nell'associazionismo che autonomamente, di mese in mese, proseguono nel loro lavoro fino all'esaurimento dell'esposizione. Paola cura la rubrica "In ascolto del Vescovo Andrea" segue mensilmente quello che è in programma: celebrazioni, feste patronali, incontri, organizzazione di convegni, calendarizzazione degli impegni del Vescovo al fine di non dimenticare quelli particolarmente importanti ai quali interviene Mons. Turazzi. Così come il Vicario generale da conoscitore profondo della nostra realtà diocesana sa esporre ai lettori la realtà storica della nostra Diocesi, curare i rapporti con i seminaristi e i diaconi, affrontare in "Cose di chiesa" argomenti particolarmente importanti e delicati. Un'altra rubrica molto seguita è "Per non dimenticare..." dove ogni mese si presenta una figura importante che nei secoli ha da-

il giornale seguendo le indicazioni date come l'impaginazione, la grafica ecc. Quando questa prima bozza ci ritorna viene corretta, vi si apportano le modifiche che sembrano opportune e si valuta nell'insieme il giornale completo con un occhio particolare al colore dei fondini, alla scelta corretta dei caratteri e così via. Fatte le correzioni si torna tutto in tipografia che dopo aver apportato le correzioni richieste ci ritorna una seconda bozza e, dopo averla controllata con attenzione, diamo l'ok alla stampa.

Un numero di giornale si chiude, passano pochi giorni e il rito si ripete per il numero successivo. Lavoriamo con fervore e soddisfazione, prendiamo atto dei commenti che ci vengono dai lettori e nel limite del possibile ne raccogliamo i suggerimenti. Una comunicazione interessante e corretta, come si vede, passa dall'aver dato a tutto il "processo" la massima attenzione. Facciamo con spirito di collaborazione tutto quello che serve per comunicare all'esterno la realtà di questa Chiesa particolare che, unica al mondo, opera su due territori autonomi, quello italiano e quello dell'antica Repubblica di San Marino. Anche questo è un motivo più che valido per sentirsi impegnati affinché la comunicazione sia la più obiettiva e rispettosa possibile.

\* Direttore responsabile del "Montefeltro"

## IMBOSCATA IN CONGO



**Assassinati l'Ambasciatore italiano in Congo Luca Attanasio, 44 anni, e il carabiniere Vittorio Iacovacci, 30 anni, in servizio presso l'Ambasciata italiana. Attanasio era sposato con Zakia Seddiki, presidente dell'associazione umanitaria "Mama Sofia".**

**Gli inquirenti congolese affermano: "portati nella foresta e uccisi". Ucciso anche l'autista Mustapha Milambo. Secondo fonti locali all'origine dell'attacco ci sarebbe stato un tentativo di rapimento, ma la matrice non è ancora chiara. Mattarella: "L'Italia è in lutto, deprecare vile e proditorio attacco". Draghi: "Profondo cordoglio; seguiamo sviluppi". Ue, estremamente preoccupati: seguiamo il caso da vicino.**

Lunedì mattina, intorno alle ore 10,15 (9,15 ora italiana), a Goma, nella Repubblica Democratica del Congo, c'è stato un attacco contro un convoglio della missione delle Nazioni Unite. Nell'imboscata sono morti l'Ambasciatore italiano Luca Attanasio e un carabiniere che era nel convoglio con il diplomatico, Vittorio Iacovacci, 30 anni. Ucciso anche il loro autista. Altre persone sono rimaste ferite. Secondo fonti diplomatiche Attanasio è stato colpito da colpi d'arma da fuoco, è arrivato all'ospedale di Goma in condizioni critiche, ed è morto "in seguito alle ferite riportate". Del convoglio faceva parte anche il capo delegazione Ue a Kinshasa. Un portavoce del Virunga National Park ha riferito che l'attacco nei pressi di Goma rientrerebbe in un tentativo di sequestro. Ma la matrice non è ancora chiara.

Il sito congolese 'Actualite.cd', citando "alcune fonti" circa l'imboscata scrive che "gli autori dell'attacco avrebbero avuto come obiettivo principale proprio il diplomatico italiano" riferendo inoltre che "sono intervenute le Fardc", ossia le Forze Armate della Repubblica Democratica del Congo, "e le guardie del Parco nazionale dei Virunga". L'attacco è avvenuto vicino alla città di Kanyamahoro intorno alle 10.15. Diversi gruppi armati operano nella zona di Virunga, al confine tra Congo, Ruanda e Uganda, nell'est del paese.

La Redazione

**UFFICIO STAMPA  
SEGRETERIA DI STATO  
AFFARI ESTERI**

*Comunicato stampa*

**Trasmesso il cordoglio della Segreteria di Stato per gli Affari Esteri al Ministero degli Affari Esteri Italiano per la tragica scomparsa dell'Ambasciatore italiano presso la Repubblica Democratica del Congo, Luca Attanasio e del militare dell'Arma dei Carabinieri, Vittorio Iacovacci che lo accompagnava nella missione che stava compiendo.**

La Nota della Segreteria di Stato per gli Affari Esteri riporta il profondo sgomento della Repubblica dinnanzi alla drammatica notizia e al vile attentato, avvenuto nell'ambito di un'alta azione di peacekeeping in questa martoriata area del Continente africano.

Nell'unirsi al lutto che ha colpito l'amico Governo Italiano, la Segreteria di Stato per gli Affari Esteri ha inoltrato le più sentite condoglianze ai familiari e ai colleghi delle vittime.

San Marino,  
22 febbraio 2021/1720 d.F.R.



# COVID-19, VACCINI E DUBBI

## TRE PROVOCAZIONI SU CUI CHIUNQUE DOVREBBE RIFLETTERE, IN DIALOGO CON...

### Il vaccino è una scelta o un obbligo?

Prima di iniziare dalla fine e rispondere subito alla domanda posta, proviamo a ribaltarla chiedendoci: è l'unica soluzione? Stiamo oggi facendo tutto il possibile per curare un paziente Covid-19? A prescindere dal grado di infezione, cosa viene attuato in termini di strategia terapeutica? Domande molto tecniche che dobbiamo necessariamente porci per raggiungere, infine, il cittadino.

Quest'ultimo si trova di fronte ad una scelta, non ad un obbligo civile, è importante sottolinearlo. A prescindere che si tratti di un cristiano cattolico o di altre fedi o di alcuna appartenenza religiosa, ad una persona si può somministrare un vaccino solo se esso è sicuro ed efficace.

lo Stato, ma come cristiani cattolici, in particolare, dobbiamo farci carico delle fragilità dei nostri fratelli e sorelle più anziani, più deboli, più esposti al pericolo. Diventiamo "volontari" avendo consapevolezza dei risultati della scienza che conferma la sicurezza dei vaccini proposti e della solidarietà che viviamo nel momento in cui possiamo farci strumento per l'altro che non può – per vari motivi – ricevere la cura.

Poniamoci, dunque, di fronte al problema invertendo la prospettiva: cosa posso fare io, oggi, contro il Covid-19? Forti delle parole del Magistero della Chiesa, in mancanza di soluzioni alternative, adesso è giusto e doveroso chiedere e ricevere il vaccino.

### Dal lato della questione morale, cosa dobbiamo sapere?

Articoli e pubblicazioni varie hanno affrontato la tematica della creazione dei vaccini con l'utilizzo di cellule di feti abortiti, collegando lo studio con la somministrazione della cura. Non si tratta di lecita cooperazione al male, è chiaro, sia perché la filiera è fin troppo grande per poterci essere un collegamento diretto tra chi riceve il vaccino e le cellule da cui deriva, che soprattutto per l'unicità del vaccino. Ci fossero più prodotti in circolazione, ci si potrebbe informare sulla provenienza e sulle tecniche di sviluppo, ma dal momento che esiste una cura unica e necessaria, si deve procedere senza rallentamenti all'utilizzo della stessa, senza che nessuno si senta complice di un illecito, né che sia possibile che questo gesto produca a catena altro male, o per lo meno ingeneri confusione morale.

### Come approcciarsi alle altre opinioni, sia interne che esterne all'ambiente cattolico?

Un cristiano con la maiuscola non si può definire tale se non vive di dialogo, che rimane per eccellenza la caratteristica fondamentale della sostanza di cui è fatto Gesù stesso (*"In principio era il Verbo (logos), e il Verbo (logos) era presso Dio e il Verbo (logos) era Dio"*; Gv 1,13). Non monologhi né prese di posizione, il fedele cattolico non pone la sua idea al di sopra delle altre, anzi allontana la conflittualità e si pone in ascolto dei timori e delle convinzioni dell'altro (colui che è diverso da me). La risposta alla domanda la trovo nel rispetto che è dovuto all'uomo in quanto tale. Gesù è venuto in mezzo a noi perché nessuno di noi vada disperso. Ha offerto una meravigliosa parabola per spiegare chi è il nostro prossimo. Non c'è esclusione di nessuno. Dobbiamo rispettare l'altro ed entrare in relazione. Lì incontreremo Gesù. Questo non significa fare acriticamente quello che vuole l'altro, ma rispettare l'altro e cercare la verità (e la Verità è Gesù), insieme all'altro.

**Michele Raschi**

Vicedirettore "Montefeltro"

**Gabriele Raschi**

Teologo, membro del Comitato Sammarinese di Bioetica (CSB)



Con i dati che abbiamo a disposizione oggi, il quadro è chiaro e nonostante i tempi siano stati d'urgenza ci possiamo fidare dei test effettuati.

Combinando queste informazioni fondamentali, sappiamo dunque di avere tra le mani un prodotto che solo nel lungo periodo garantirà maggiori informazioni ed eventualmente si affermerà come soluzione al virus.

Eccoci al nodo della questione: l'obbligatorietà morale. Non su imposizione del-

Entriamo nell'ordine di idee di trovarci davanti ad un diritto che ci viene riconosciuto, non un dovere: abbiamo il diritto/dovere di tutelare la nostra salute e quella degli altri (*"amatevi gli uni altri"*, Gv 15,12), lo Stato ha il compito di trovare questa cura per i suoi cittadini, ognuno ha potere di scelta sul riceverla oppure – in caso di comprovata mancanza di sufficienti quantità di dosi – "passare" il proprio diritto ad un'altra persona che ritiene averne più bisogno.

## L'INFORMAZIONE IN TEMPO DI PANDEMIA: INCONTRO FRA I GIORNALISTI

di Simon Pietro Tura



Il 24 gennaio si è celebrata la ricorrenza di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. Dopo la Celebrazione presieduta da Sua Eccellenza il Vescovo c'è stato un momento di incontro tra alcuni operatori del mondo dell'informazione, che hanno avuto modo di confrontarsi soprattutto sul ruolo dei mass media in un anno particolare come quello appena terminato. Il responsabile della comunicazione della Diocesi, Francesco Partisani, pur non potendo essere fisicamente presente, ha inviato un messaggio ai partecipanti, parlando di "una vera e propria rivoluzione, da una parte un'offerta di argomenti straordinaria e dall'altro un incremento dello spazio messo a disposizione delle novità quotidiane sanitarie. Gli esperti di statistica dicono che nei primi cinque mesi del 2020 lo spazio riservato dai media ha fatto registrare un netto incremento sia rispetto ai mesi precedenti che in riferimento

allo stesso periodo temporale del 2019" facendo capire come sia stato importante il lavoro svolto da tutti i giornalisti. Questo tempo così particolare però deve essere visto come "una sfida che ci interpella, spingendoci a guardare avanti, a pensare a un futuro in cui ripartire dalle priorità che abbiamo scoperto e a non smarrire il senso di comunità che abbiamo maturato. Francesco ha anche fatto notare che il Papa, in un videomessaggio del 19 novembre scorso ha affermato: "La pandemia ha fatto vedere il meglio e il peggio dei nostri popoli e il meglio e il peggio di ogni persona. Ora più che mai è necessario riprendere coscienza della nostra appartenenza comune".

Poi è intervenuto anche il Direttore della San Marino Rtv, Carlo Romeo, che ha affermato come sia "un dovere essere corretti" nei confronti del pubblico che legge o guarda. "Il lavoro del giornalista - ha affermato Romeo - è quello di mettere insieme le tante verità che possono esserci dietro una notizia. La pandemia ci ha messo di fronte ad una sfida, ritengo che noi della Rtv siamo riusciti a vincerla, facendo il nostro lavoro senza lasciarci sopraffare dalla paura. Uno dei problemi di oggi sono i social, che spargono notizie sia vere che false, c'è tanta confusione, ma l'opinione della maggioranza non può non essere l'espressione dell'incompetenza" ha dichiarato Romeo.

Il presidente della Consulta sammarinese Roberto Chiesa ha riconosciuto di come il 2020 sia stato un anno molto complicato perché "spesso il giornalista è stato per la gente l'ultima frontiera tra la follia e la speranza" mentre Giovanna Bartolucci, caporedattrice web di San Marino Rtv non ha nascosto la "grandissima difficoltà" di questo periodo a causa dei social che sono diventati una cosa "allucinante". Chiusura per Carlo Filippini, direttore de "L'Informazione di San Marino": "La pandemia ci ha spiazzato a tutti e probabilmente lo siamo ancora, ci sono persone che hanno subito contraccolpi importanti, se riusciamo ad aiutarli saremo molto più forti anche noi un domani".



## PROSEGUONO I LAVORI ALLA CHIESA DI SANTA MARIA IN SASSETO

di Simon Pietro Tura



Una delle Chiese più antiche tra quelle presenti in Diocesi è tutt'ora sottoposta a dei lavori di restauro che presto la faranno riapparire in tutto il suo splendore. La manutenzione, iniziata a luglio del 2019, deve ancora terminare, anche se i lavori sono or-

mai a buon punto. L'edificio originario è stato costruito attorno al 1100, quando faceva parte di un convento camaldolese, fu poi ricostruita nel 1500 e restaurata un'ultima volta nell'800. Ora si erano resi necessari degli importanti lavori di manutenzione, che sono stati guidati dall'architetto Rossella Brisigotti, a causa di infiltrazioni d'acqua e umidità che hanno causato la perdita di alcuni degli affreschi di cui la chiesa era dotata. Inoltre erano presenti anche diverse crepe sulle murature, in particolare sulla parete di destra. Per questo è stato fatto un intervento di "cuci e scuci". Interventi anche per quel che riguarda il tetto, dove è stato rifatto il cordolo di acciaio sulla copertura e sono stati tolti i coppi.

I lavori di restauro hanno poi subito una importante variazione quando, nel rimuovere il pavimento in cementine bianche e rosse che era presente, ne è stato ritrovato un altro sottostante e chiaramente più antico completamente in pietra. Questo ha stravolto il piano originario, che prevedeva un nuovo pavimento in legno, e si è deciso di recuperare e rimontare, anche grazie all'aiuto della Soprintendenza, una parte del pavimento originale (che si trova nella parte sinistra dell'edificio) mentre per le restanti zone è stato realizzato un pavimento in cemento industriale dal colore simile. "Sono stati ritrovati anche alcuni ossari – spiega l'architetto Brisigotti – e una volta recuperati i resti, grazie all'intervento di un'archeologa, sono stati realizzati dei nuovi pozzetti che potessero contenere quanto rinvenuto".

Per quel che riguarda gli affreschi se ne sono occupate due restauratrici, Maria Chiara Tonucci e Serena Brioli, che hanno fatto in primis una mappatura di tutti i dipinti presenti e poi si sono occupate del restauro, riuscendo a ritrovare i colori originari.

I lavori sono stati finanziati con i fondi della CEI, attraverso l'8x1000, ed è stata anche fatta domanda al Gruppo Azione Locale, società che si occupa di gestire i bandi della Regione sfruttando fondi che arrivano dall'Unione Europea, anche se da questi ultimi deve ancora arrivare una risposta affermativa.

## Domagnano ringrazia suor Marisa e dà il benvenuto a suor Palmira!



Cara suor Marisa, quando abbiamo appreso che il tuo servizio e la tua missione a Domagnano stavano per giungere alla conclusione, la prima reazione è stata di profonda tristezza. Tristezza per la lontananza che vivremo da te, che con la tua presenza ci hai regalato frutti di gioia, serenità e pace. Ma insieme alla tristezza abbiamo sperimentato anche la gratitudine. Gratitudine verso il Signore che ci ha permesso di incontrarti e di gustare il tuo affetto in mezzo a noi. Ti ricordiamo mentre guidavi il Rosario serale prima della Santa Messa, ti ricordano i bambini che hai guidato con cura e gioia verso i sacramenti, ti ricorda la parrocchia intera per la tua semplice e umile fede.

Grazie Signore per il dono di suor Marisa, continua a proteggerla nella sua nuova destinazione e abbi cura di lei!

La parrocchia di Domagnano accoglie ora suor Palmira! Benvenuta tra noi!

## P. PIERLUIGI ALLEGREZZA, ofm UNA NOVITÀ CHE SA DI PIACEVOLE RITORNO di Nicolas Mazzoli\*



La storia che vi voglio raccontare oggi (la mia prima su questo interessante e bellissimo “messaggero”), è quella dell’approdo *in punta di sandali* del frate minore **Pierluigi Allegrezza** (in foto) nella vita parrocchiale di Carpegna.

Infatti, dopo la chiusura del convento, si sono susseguiti sacerdoti fino ad arrivare agli ultimi sei anni trascorsi con don Giorgio Bernal, il presbitero colombiano che ha portato un piacevole e apprezzato rinnovamento, e al quale la comunità parrocchiale carpegnola riserva sentimenti di profonda gratitudine e riconoscenza.

Da una parte c’era l’entusiasmo dei fedeli di ritornare ai tempi della *chiesa conventuale*, dall’altra l’emozione e la determinazione per Fr. Pierluigi di intraprendere una nuova avventura come amministratore parrocchiale. Infatti, benché il simpatico e dinamico *fratino tuttofare* è già da diversi anni alla guida del Convento di Montefiorentino, è alla sua prima esperienza come parroco ma i carpegnoli gli hanno dimostrato fin da subito tanta vicinanza, supportandolo *nella quotidianità di sacrestia*.

Veniamo ora al giorno solenne del suo insediamento, 21 novembre 2020: chiesa



gremita e in spirituale silenzio, come se per un giorno il tempo per l’intera comunità si fosse fermato per dare il giusto benvenuto ad un fratello. I fedeli che prestano servizio avrebbero voluto addobbare la chiesa ma padre Pierluigi da buon frate minore ha richiesto una cerimonia sobria ed umile. Non poteva però mancare il nostro Vescovo che con parole toc-

canti ha aperto una cerimonia di per sé già suggestiva di suo. Presente all’appuntamento anche il superiore dell’ordine dei frati minori. Finita la celebrazione dell’Eucarestia, il momento di ringraziamenti e i primi avvisi del neo Parroco che sull’insegnamento del suo maestro, ha esordito con queste parole: **“Se ci fossero due persone capaci di dare la vita, uno per l’altro, il mondo sarebbe salvo”**. Ha poi ricordato gli anni trascorsi in preparazione alla vita consacrata fatti di sacrificio, studio ma caratterizzati anche da tanti episodi di divertimento e comunione fraterna. **“Perché volersi bene è la cosa più bella che c’è”**.

“Guardandomi attorno, ho iniziato a pensare alle tante idee possibili, alcune potranno anche essere irrealizzabili ma noi abbiamo la capacità di trasformare questa comunità e di poter costruire qualcosa di importante insieme; non dobbiamo avere paura, noi dobbiamo fidarci solo dell’amore, qui inizia una storia da scrivere collettivamente”. Ha concluso citando i bei progetti già realizzati con la comunità di Montefiorentino: **“Tanta della nostra formazione è avvenuta in questa valle di vita, dove abbiamo lavorato e siamo stati in mezzo alla gente, nella semplicità”**. Ha dedicato la sua benedizione **ai poveri da accogliere, agli anziani da aiutare e ai giovani, “perché abbiano da noi il giusto insegnamento”**. *Benvenuto padre, sarà una splendida esperienza!*

\* Direttore RTCARPEGNA.NET



## GIUSEPPE, L'UOMO «GIUSTO» di don Gabriele Mangiarotti\*



Ricordo di avere letto *L'ombra del Padre*, un romanzo di Jan Dobraczyński, anni fa e, oltre al fascino di una scrittura capace di farti immaginare dal vivo la storia narrata, mi aveva colpito quanto l'autore diceva di San Giuseppe, il protagonista: egli faceva ogni cosa come se tutto dipendesse da lui, sapendo che poi Iddio trovava la soluzione imprevista e migliore per risolvere le varie situazioni di cui non si poteva vedere, umanamente, una soluzione positiva.

E questo insegnamento mi è sempre stato caro, per invitarmi a non rassegnarmi mai di fronte a difficoltà e incomprensioni.

Ho poi conosciuto Giovanni Donna D'Oldenico, uno scrittore (medico di professione) che mi fece dono del suo libro anch'esso su San Giuseppe, e che abbiamo recensito nel sito [CulturaCattolica.it](http://CulturaCattolica.it) in questo modo: «...l'uomo accanto al quale l'impossibile è diventato semplice: essere vergine, sposa e madre. Infinitamente...».

Con questa profonda tenerezza, Maria descrive Giuseppe che, come dice il Vangelo, era un uomo "giusto". È un romanzo sorprendente che racconta delle giovanili avventure della Sacra Famiglia durante la fuga in Egitto, di Maria che di notte va a cercare suo Figlio in un villaggio dove ha iniziato la Sua vita pubblica perché vuole portarlo a casa. [...] Giuseppe "...nel suo saper essere un uomo qualunque, era davvero straordinario... mai sarebbe stato all'altezza di un mistero così grande: se l'Eterno aveva riservato lei per Sé, a lui non restava che farsi da parte, ritirarsi... Ma intanto domandava, crescendo questo Figlio, di essere in grado di sostenere quotidianamente l'Infinito...».

Ed ecco che ora, nel 150° anniversario dell'affidamento della Chiesa a San Giuseppe, siamo invitati a riscoprire quella figura straordinaria, di cui il Vangelo dice solo che era un «uomo giusto», perché la sua intercessione, oltre che proteggere la santa Chiesa in quest'ora drammatica, ci doni la grazia di quella indulgenza che può ridare la speranza a noi poveri peccatori.

E questa indulgenza, nella forma odierna, mi è sembrata di una genialità straordinaria. Ci chiede di immedesimarci nel cammino di San Giuseppe per potere, in questa imitazione, realizzare il disegno di Dio su di noi. Basta pensare alle indicazioni date:

«1. Affinché tutte le famiglie cristiane siano stimolate a ricreare lo stesso clima di

intima comunione, di amore e di preghiera che si viveva nella Santa Famiglia, si concede l'*Indulgenza plenaria* per la recita del Santo Rosario nelle famiglie e tra fidanzati. San Giuseppe, autentico uomo di fede, ci invita a riscoprire il rapporto filiale col Padre, a rinnovare la fedeltà alla preghiera, a porsi in ascolto e corrispondere con profondo discernimento alla volontà di Dio. Si concede l'*Indulgenza plenaria* a quanti mediteranno per almeno 30 minuti la preghiera del Padre Nostro.

2. [...] La virtù della giustizia praticata in maniera esemplare da Giuseppe è piena adesione alla legge divina, che è legge di misericordia, "perché è proprio la misericordia di Dio che porta a compimento la vera giustizia". Pertanto coloro i quali, sull'esempio di San Giuseppe, compiranno un'opera di misericordia corporale o spirituale, potranno ugualmente conseguire il dono dell'*Indulgenza plenaria*.

3. [...] Affinché tutte le famiglie cristiane siano stimolate a ricreare lo stesso clima



di intima comunione, di amore e di preghiera che si viveva nella Santa Famiglia, si concede l'*Indulgenza plenaria* per la recita del Santo Rosario nelle famiglie e tra fidanzati. [...]

4. [...] "Chiunque affiderà quotidianamente la propria attività alla protezione di San Giuseppe e ogni fedele che invocherà con preghiera l'intercessione dell'artigiano di Nazareth, affinché chi è in cerca di

lavoro possa trovare un'occupazione e il lavoro di tutti sia più dignitoso".

5. La fuga della Santa Famiglia in Egitto "ci mostra che Dio è là dove l'uomo è in pericolo, là dove l'uomo soffre, là dove scappa, dove sperimenta il rifiuto e l'abbandono". Si concede l'*Indulgenza plenaria* ai fedeli che reciteranno le Litanie a San Giuseppe [...] a favore della Chiesa perseguitata *ad intra* e *ad extra* e per il sollievo di tutti i cristiani che patiscono ogni forma di persecuzione.

6. [...] "Ai fedeli che reciteranno qualsivoglia orazione legittimamente approvata o atto di pietà in onore di San Giuseppe, per esempio *A te, o Beato Giuseppe*, specialmente nelle ricorrenze del 19 marzo e del 1° maggio, nella Festa della Santa famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, nella domenica di San Giuseppe (secondo la tradizione bizantina), il 19 di ogni mese e ogni mercoledì, giorno dedicato alla memoria del Santo secondo la tradizione latina".

L'*Indulgenza plenaria* viene concessa "alle consuete condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre) ai fedeli che, con l'animo distaccato da qualsiasi peccato, parteciperanno all'Anno di San Giuseppe". Nell'attuale contesto di emergenza sanitaria, il dono dell'*Indulgenza plenaria* "è particolarmente esteso agli anziani, ai malati, agli agonizzanti e a tutti quelli che per legittimi motivi siano impossibilitati ad uscire di casa, i quali con l'animo distaccato da qualsiasi peccato e con l'intenzione di adempiere, non appena possibile, le tre solite condizioni, nella propria casa o là dove l'impedimento li trattiene, reciteranno un atto di pietà in onore di San Giuseppe, conforto dei malati e Patrono della buona morte, offrendo con fiducia a Dio i dolori e i disagi della propria vita"».

San Giuseppe, l'uomo giusto, ci sostenga in questi giorni drammatici, e, in particolare a San Marino, aiuti la Chiesa a difendere ogni vita, dal suo inizio, così come lui ha protetto e difeso la vita del Bambino Gesù.

\* Direttore Ufficio diocesano Pastorale Scolastica (IRC) e Cultura

## NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO



**Si conferma alta l'adesione dei sammarinesi alla giornata della raccolta del farmaco 2021. Il cuore dei sammarinesi si dimostra ancora molto generoso**



Si è conclusa infatti con numeri record, l'undicesima edizione della giornata per la raccolta del farmaco, promossa dall'Istituto per la Sicurezza Sociale in collaborazione con Banco farmaceutico Onlus. Nello scorso fine settimana sono state raccolte 1.520 confezioni di medicinali, un numero record sempre in crescita (nel 2020 erano state 1.282 le confezioni donate), segno appunto, della generosità della popolazione di San Marino e dei suoi abitanti, che si sono recati in farmacia per acquistare farmaci destinati ai più bisognosi, nonostante la neve. Il materiale raccolto è già in fase di consegna alla Caritas San Marino-Montefeltro, dove per tutto l'anno farmacisti volontari si occuperanno della loro distribuzione. Dagli organizzatori arriva un sentito ringraziamento "alle Istituzioni che appoggiano da anni l'opera, alla Direzione ISS e alla UOC Farmaceutica, ai colleghi farmacisti al pubblico, ai tanti volontari, ai media che sempre seguono e promuovono con attenzione l'opera e a tutti coloro che donando hanno condiviso questo gesto".

(Ufficio stampa ISS, 18 febbraio 2021)

**ASMO, appello del presidente Battistini ad aderire alla campagna vaccinale: "L'unica via d'uscita da questo periodo buio" Soddisfazione per l'arrivo del vaccino russo in Repubblica**

L'Associazione Sammarinese Medici Ospedalieri accoglie con sollievo l'arrivo del vaccino Sputnik: "È la migliore notizia che aspettavamo da mesi e che mette fine ad un lungo periodo di incertezze", così il Presidente Antonio Battistini, assicurando che "Asmo si rende disponibile a collaborare, al fine di dare la possibilità di uscire al più presto da questo difficilissimo periodo che ha inferto sofferenze e lutti alla comunità sammarinese".



Battistini insiste ora affinché passi il messaggio "in tutti i cittadini di buona volontà, che l'adesione alla campagna vaccinale rappresenta l'unica via d'uscita da questo periodo buio. Adesso – rimarca – la sfida è solo fare presto e bene. I sanitari dell'Istituto per la Sicurezza Sociale hanno già dimostrato di saperlo fare ogni singolo giorno con il massimo impegno. Siamo quindi certi – conclude – che la popolazione potrà contare su di noi, com'è sempre stato".

(Fonte RTV San Marino)

**I vaccini Sputnik V sono arrivati a San Marino**

Alle 13.15 di martedì 23 febbraio, un camion con la prima fornitura dei vaccini Sputnik V – con 7.500 dosi – è entrato a San Marino, varcando il confine di Dogana. Altrettante ne arriveranno per il richiamo. Scortato dalle auto delle forze dell'ordine si è quindi diretto all'ospedale di Stato per essere stoccato negli appositi frigoriferi del Centro farmaceutico. Ad attenderlo al confine le pattuglie della Gendarmeria che hanno dato il cambio ai colleghi italiani e i vertici Iss. A breve – riferiscono le autorità – arriveranno anche quelli approvati dell'Enza, frutto dell'accordo con l'Italia. (Fonte RTV San Marino)



**Arengo delle famiglie delle persone con disabilità Ausl: "Riportare alla memoria l'obiettivo dell'inclusione"**



USL presente ieri all'Arengo delle famiglie delle persone con disabilità, promosso da Attiva-Mente. Il sindacato ha sottolineato l'importanza di riportare alla memoria l'obiettivo principale della Convenzione ONU, cioè quello di attuare l'inclusione delle persone con disabilità, nella vita sociale, rimuovendo le barriere che fanno da ostacolo. "L'innovazione che oggi auspichiamo – osservano – è quella di riportare le problematiche legate alla autonomia e alla vi-

ta indipendente, ai cicli di vita delle persone con disabilità, problematiche che dovrebbero essere valutate sulla base di un approccio bio-psico-sociale e nel quadro di un progetto individuale di vita". (Fonte RTV San Marino)

**Opere per il rilancio Territorio, lunga lista di interventi: dal restauro delle Torri alla ristrutturazione del carcere**



Il Congresso di Stato punta sulle opere pubbliche per rilanciare l'economia. Sul tavolo una lunga lista di cose da fare. Tra le priorità per valenza strategica, troviamo: restauro delle Torri e delle aree verdi del sito UNESCO; sviluppo della rete ciclopedonale; parcheggio in zona Baldasseroni; recupero del tracciato ferroviario Borgo Maggiore/Piazzale Ex-Stazione; riqualificazione del Cinema Turismo; creazione di un palazzetto dello sport polifunzionale e messa in sicurezza della superstrada. Ci sono, inoltre, una serie di interventi ordinari da realizzare entro l'anno. Il Governo rilancia attraverso delibera alcuni interventi infrastrutturali a ridosso del centro storico. Salta all'occhio, ad esempio, la ristrutturazione del carcere dei Cappuccini. Il progetto per un nuovo edificio assegnato dal precedente governo all'architetto Cesare Burdese è stato accantonato.

Una volta raggiunto l'accordo con la proprietà, con un investimento di 400.000 euro l'attuale struttura potrà essere adeguata agli standard internazionali. "Era già stata fatta una delibera dove si rinunciava al progetto di un nuovo carcere perché ritenuto molto oneroso, non bastavano tre milioni di euro per realizzarlo", spiega il Segretario al territorio Stefano Canti. "Oggi abbiamo un carcere che con piccoli adeguamenti richiesti dall'Europa può essere ultramoderno e rispondere alle esigenze di un piccolo Stato". Tra le altre opere ordinarie da finanziare con gli stanziamenti a disposizione dell'azienda Lavori Pubblici, ci sono anche demolizione e ricostruzione del solaio di Borgo Maggiore per circa 800.000 euro e la sostituzione del rivestimento delle palazzine al Centro Uffici Tavolucci. I lavori saranno assegnati tramite gara d'appalto. Con una modalità nuova: sarà messa a bando tutta la progettazione architettonica ed esecutiva delle facciate. La stessa impresa che parteciperà all'offerta eseguirà anche l'intervento. "Anche quest'opera – afferma Canti – è di fondamentale importanza perché è noto a tutti che quando c'è vento va chiuso il parcheggio antistante gli uffici per evitare ulteriori distaccamenti delle facciate. Occorre intervenire".

**Monica Fabbri**

(Fonte RTV San Marino)

## NOTIZIE FLASH DALLA VALMARECCHIA

### Le telecamere di Rai 2 scoprono l'incanto dei nostri borghi avvolti nella neve



Dopo il focus di *Linea Verde* su Rai 1 in autunno, Verucchio torna protagonista di altre due trasmissioni Rai: venerdì in onda alle 13.40 al Tg2 la puntata di *Sì, Viaggiare* sul Cammino di San Francesco con scene dal Convento di Santa Croce, dalla Rocca Malatestiana e dal Museo Civico Archeologico. E a marzo su Rai 5 ecco *Di là dal fiume e fra gli alberi*, con il regista Giovanni Anzini a raccontare la cittadina davanti al busto di Dante di Piazza Malatesta e nella fortezza

Andrà in onda venerdì alle 13.40 su Rai 2 la puntata di *Sì, Viaggiare* dedicata al Cammino di San Francesco e ambientata fra Verucchio, San Leo e Sant'Agata Feltria. A realizzarla è stato il regista Rai Nelson Bova, che una decina di giorni fa ha focalizzato l'attenzione della rubrica dal Tg2 dedicata appunto ai viaggi sulla cittadina malatestiana e la vallata in quel momento resi ancor più affascinanti da una bella coltre di neve.

“Il giornalista e la troupe hanno girato a Verucchio per un'intera mattinata fra il Convento di Santa Croce dove padre Bruno Miele ha spiegato la storia del Cipresso che la tradizione vuole piantato da San Francesco nel 1213, la Rocca Malatestiana e il Museo Civico Archeologico. Nella fortezza, l'archeologa Alessandra D'Alba della Pro loco ha aggiornato i legami della storia con il settecentenario di Dante Alighieri ricordando le diverse citazioni della Casata dei Malatesta e di Verucchio nella Divina Commedia. Al Museo, la direttrice Elena Rodriguez guiderà invece i telespettatori fra i diversi pezzi unici che rendono il contenitore un gioiello e punto di riferimento in tutto il mondo per la civiltà villanoviana”, rivela la sindaca Stefania Sabba, che ricorda con orgoglio come i riflettori della Rai si accendano sempre più frequentemente sulla cittadina.

“In autunno, in una puntata di *Linea Verde* su Rai 1 abbiamo presentato il *Paniere di Verucchio* ottenendo una prestigiosa vetrina per i nostri prodotti tipici che affondano le radici nella storia e a marzo è prevista la messa in onda su Rai 5 di una puntata della trasmissione *Di là dal fiume e fra gli alberi* dedicata alla Valmarecchia che ci vedrà fra i protagonisti principali: a metà dicembre il regista Giovanni Anzini, ha compiuto diverse riprese davanti al busto di Dante di Piazza Malatesta e ha girato poi diverse scene all'interno della Rocca Malatestiana, costruendo situazioni e narrazioni molto particolari” chiosa la sindaca. (Fonte Rimitoday)

### Pennabilli La Casa dei Mandorli di Tonino Guerra a Pennabilli diventa Casa della Memoria

La Casa dei Mandorli a Pennabilli entra a far parte dell'Associazione Nazionale Case della Memoria. Si tratta della casa in cui il poeta e sceneggiatore Tonino Guerra (collaboratore di Federico Fellini, Michelangelo Antonioni e tanti altri registi d'eccezione del panorama cinematografico mondiale) ha vissuto gli ultimi 23 anni della sua vita e dove, per sua volontà, riposano le sue ceneri, incastonate in una roccia nel parco e vegliate dalla sposa, Eleonora Kreindlina.

La casa, aperta al pubblico, è al centro del museo diffuso “I luoghi dell'Anima” nato dalla fervida mente di Guerra che abbraccia il territorio di Pennabilli e della Valmarecchia. Una nuova realtà dell'Emilia-Romagna va così ad aggiungersi alle 18 case museo di grandi personaggi della Regione, che fanno parte della rete di 83 case museo italiane.

“Un continente, un bastimento, un luogo di memoria che permette viaggi e ricordi pur stando fermi”. Così Tonino Guerra definiva la sua “Casa dei Mandorli”, attorno alla quale aveva creato un vero e proprio museo a cielo aperto, fatto di installazioni che percorrono l'intero borgo di Pennabilli e la Valle del fiume Marecchia risvegliando l'interesse dei visitatori attraverso sottili invenzioni poetiche: dall'“Orto dei frutti” dimenticati, un “museo dei sapori” che raccoglie specie perdute di alberi da frutto appartenenti alla flora spontanea della campagna appenninica e installazioni artistiche, alla “Strada delle meridiane”, con le facciate dei palazzi del borgo impreziosite da 7 meridiane d'autore.

E ancora: “Il Giardino pietrificato” nella frazione di Bascio, dove alla base di una torre millenaria sono collocati sette tappeti di ceramica, opera eseguita da Giovanni Urbinati, dedicati a sette personaggi storici legati all'antichissima torre. L'angelo coi baffi, l'unico museo al mondo con un quadro solo, dell'artista Luigi Poiaghi ispirato a una poesia di Guerra. “Il Santuario dei Pensieri”, nel guasto Malatestiano: sette enigmatiche sculture in pietra lì per essere “lette dall'anima”. E poi “Il Rifugio delle Madonne abbandonate”, collezione che raccoglie le immagini sacre che adornavano le cellette agli incroci delle strade di campagna e “La Madonna del rettangolo della neve”, nella frazione di Ca' Romano: una piccola chiesa che offre riparo a una grande opera realizzata dalla ceramista Muki.

(Fonte Rimitoday)



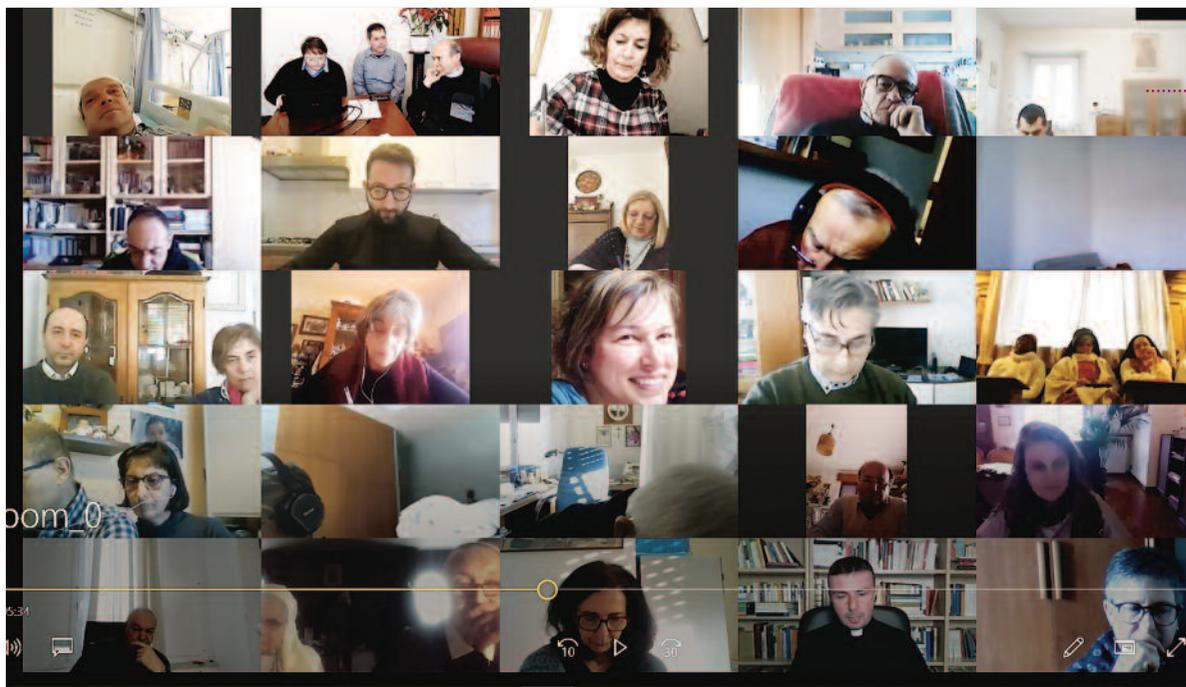
### Ruba cane di razza a Pennabilli: “Max” riconsegnato alla famiglia

I Carabinieri della Compagnia di Novafeltria hanno scoperto e denunciato una 52enne di Fano per furto. La donna, che aveva rubato un cane di razza Springer Spaniel dal cortile di un'abitazione a Pennabilli, non aveva fatto i conti con la determinazione dei Carabinieri che sono riusciti a scovarla. Il furto, commesso lo scorso gennaio, è stato subito denunciato dalla proprietaria, una commerciante del luogo, che all'orario di chiusura della sua attività, suo malgrado e con tanto stupore, non ha trovato più il suo amato Max, uno Springer Spaniel di 12 anni, fino a poco prima al guinzaglio nel cortile antistante e pertinente alla sua abitazione, trovando sul posto solamente il moschettone integro.

#### AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: <http://www.montefeltroperiodicodiocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Partisani Francesco-Direttore responsabile, a cui si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore “Diocesi di San Marino-Montefeltro”. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodico, Via Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780 o scrivendo a [ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it](mailto:ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it). I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a [ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it](mailto:ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it)

# Album di famiglia



*Giornata unitaria  
Quaresima:  
"Pomeriggio unitario:  
ingresso in Quaresima"*



*San Francesco di Sales:  
"L'informazione  
in tempo di pandemia:  
incontro fra i giornalisti"*



*Ingresso di don Jhon a Savignano Montetassi:  
"Giù la mascherina... solo un attimo per la foto!"*



*Giornata del Malato:  
"In cammino verso la grotta di Lourdes"*